

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2086

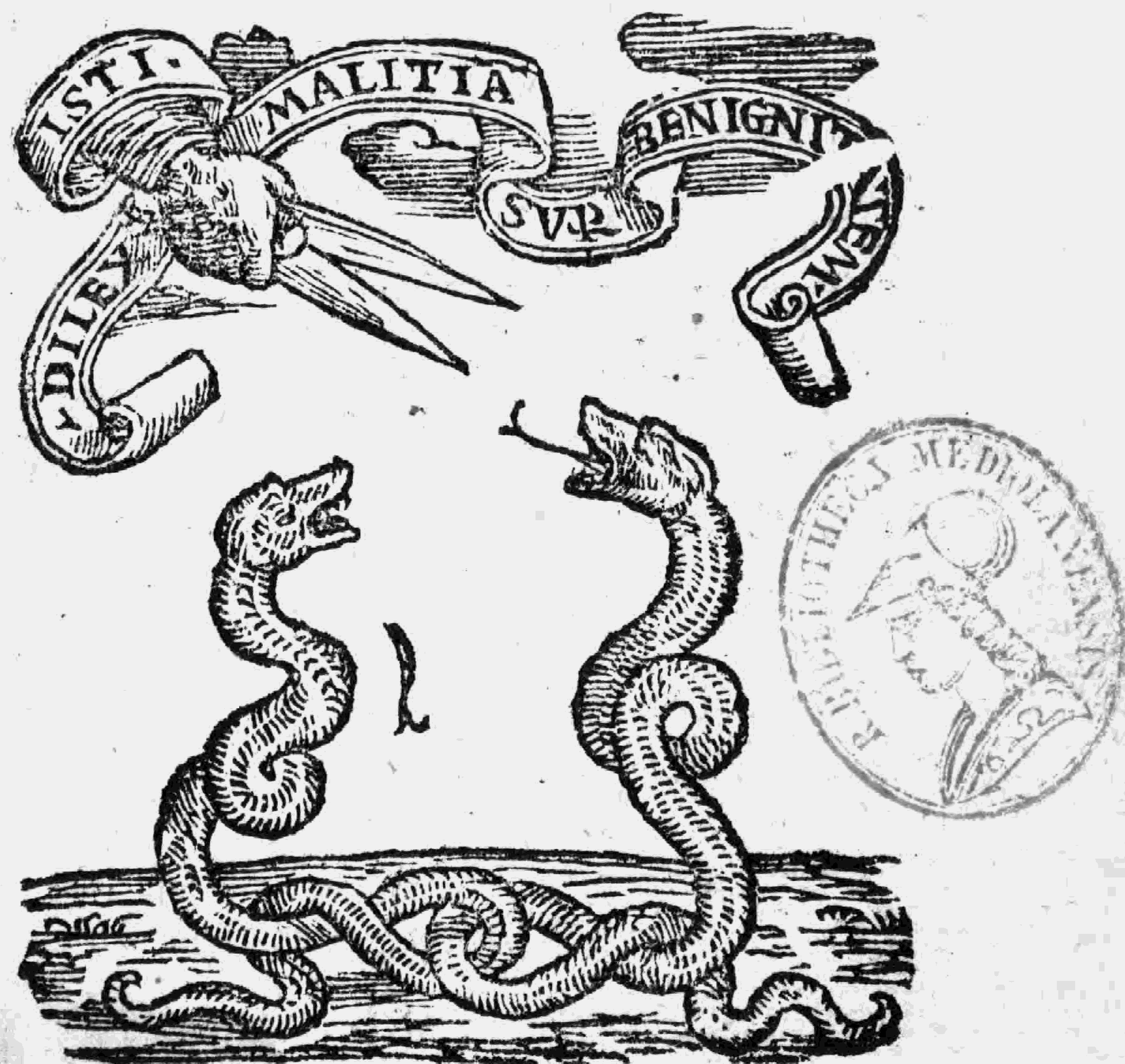
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LE BALIE,
COMEDIA VII.
DI BART. RICCIO
D A L V G O.

All' Illust.^{mo} & Eccell.^{mo} Sig. D. ALFONSO II.
Duca Quinto di Ferrara &c.



IN FERRARA, M. D. LXV.



IOGENE Cinico Filosofo dignissimo, nel tempo che Filippo Macedone diede ordine di solenne apparecchio di guerra, contra Corinto, dou'egli habitaua già molt'anni, vedendo tutti gli altri solecitamēte trauagliarsi per la difesa, cumulando altri sassi presso le mura, altri procacciando ogni sorte d'armi, altri à far torre, & procutar ripari, & altri ad altre prouisioni, si mise anco egli quanto piu poteua, à volgere, & girare per l'Academia sua la botte, in che egli habitaua. & tutto ciò (diceua egli) perche in tanta studiosa solecitudine di tutti gli altri, nō fosse

solo ritrouato ocioso, non potendo per la debolezza de l'età in que' dì far meglio. Così á punto nel grãde & singular apparecchio de le felicissime nozze di V.E. faccio io Illust.^{mo} S. Duca, che vedendo ogn' vno de suoi fedeli, & deuoti sudditi, nel modo à loro possibile, affaticarsi per honorarle, chi con la persona, accompagnandola al longo viaggio d'Vngaria, chi à casa con nuoui modi di spettacoli, e giuochi, & chi con pretiosi, & rari doni, disporfi à mostrar l'allegrezza che n'hãno. io hauendo di sette Comedie, già in diuersi tempi da me cõposte, riuedutone vna, chiamata le BALIE, & vestitola meglio ch' à me sia stato possibile, l'ho ridotta nella forma ch'ella vede ra-

presentarlese. Laquale come ella sia, se le potesse in queste magnificents. nozze piacere fra l'altre, che compariranno in scena, farebbono Balie nõ poco auenturate, & io hauerei acquistato molto dal dimenar la mia hormai consumata botte. se anche non si trouasse loro, per hora, luoco fra l'altre, che faranno nobiliss. perche le cattiuelle si possino mostrare, nõ si perderanno punto d'animo, aspettando il lor tempo, che ad ogni modo sia poco, che le farãno di bisogno di maniera, che non faranno reiette come inutili, ma ricercate, & premiate, come quelle, senza le quali, non si celebrò mai compitamente nozze, & io all'hora mi goderò molto piu di quelle, che hora

non faró delle mie, se ben fossero
le piu magnifiche che apparissero
in scena; contentandomi per hora
hauerle mostrato, nó esserle anco
in questo ingrato seruitore. Intan-
to basciandole la Illustriss. mano,
me le raccomando.

Di V. Eccell.^{za}

Humilissimo Seruitore,

Bart. Riccio suo Maestro.

PROLOGO DELLE BALIE.



PETTATORI, se io vi dirò, che
voi sete hora in Urbino, se ben
sapete di esser à Ferrara, non vi
marauigliate. perche questi so-
no de i miracoli, che fanno e
Comici; quali rappresentano le
lor fauole hora in Ragusi, hora
in Corinto, hora in Costantinopoli, & hora in
altri simili luochi, se ben son state scritte, & com-
poste nel mezzo dell'Italia. perche volendoui mo-
strar le Terre, doue sia auenuto il caso, hanno que-
sta licenza di drizzarui doue gli piaccia, hora Pa-
lermo, hora Durazzo, hor Atene, anco come la fu,
& non come hoggi si troua. Così noi faremo que-
sta sera, benche non si partiremo d'Italia, e non
anderemo anco molto lonnano. Dico dunque,
che questo è Urbino, quell'amenissima, & dolciss.
Città, doue ha il suo seggio la cortesia, la pace, &
la giustitia, & questa è la contrada di Valbuona,
perche essendo auenuto la cosa, che vi si ha da rap-
presentare, in questa contrada, mi è parso honesto,
non mutarla di loco: ma per piu chiara vostra in-
telligentia, mostraruella nelle sue proprie case, &
questo basti, quanto ad hauerui fatto sapere doue
voi sete, & anco perche ci siate. Hora per esserui
bonissimo amico, prego Iddio, che vi dia pace, &
concordia in casa, e fuor di casa, & se pur voi haue-
ste fastidii familiari, Dio ve ne liberi, ò vi dia pa-
tientia da sopportarli: così se fuori haueste guerra,
per malignità de vostri nemici, prego sia con voi il

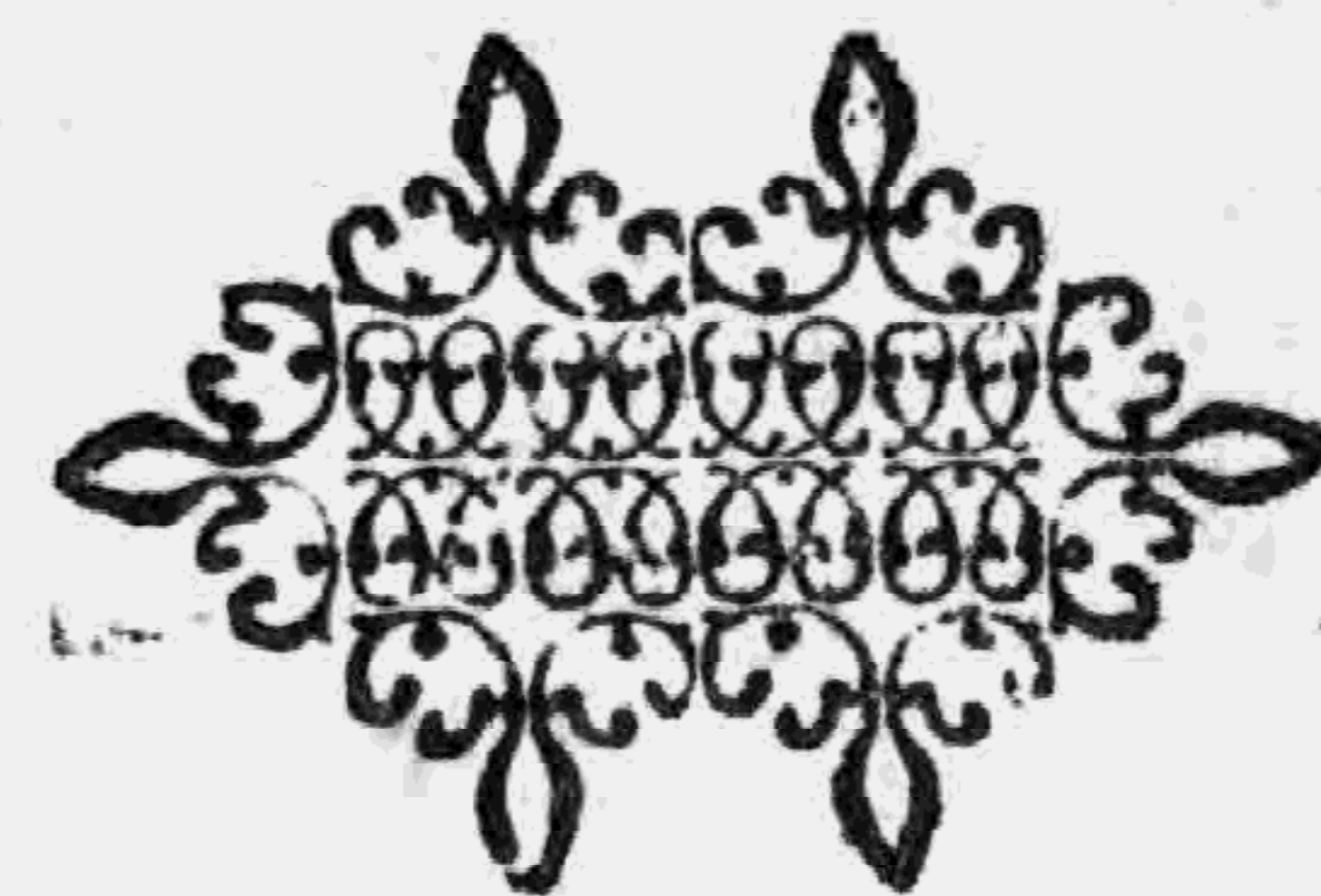
A iiij

buon consiglio, l'antiueder, l'ardir, le forze, l'ordine, la buona fortuna, la vittoria, & i trionfi. In cambio di ciò, prego à gli vostri nemici ogni imprudenza, niun vedere, animi femminili, disordine de soldati, contraria fortuna, fughe, rotte, & seruitudi. Hora tornando alla pace, nel tempo di questa, prego Iddio, che vi guardi le vostre intrade da tempeste, da diluuiio d'acque, ò rotte de fiumi, da humido verno, da secca & arida estate, da nebbia di maggio & da tutte le pesti, che vi potessero torre le vostre biade, gli vini, & i frutti dell'anno. Et perche sò, che qui sono anco de i Mercanti & negotiatori assai, quai esercitano il lor dinaro, e per terra, e per mare, Dio vi multiplici gli vostri guadagni, & affari, & per terra vi guardi da assassini, in mare da fortuna, da Corsari, da scogli, e c'habbate gli venti fauoreuoli, come se gli haueste ne gli Vtri, come si dice, c'hebbe il fauio Ulisse; iquali possiate sborrar da poppe nelle vostre vele ad ogni vostro viaggio. Ma perche la peste è vna mala bestia, e viene, e nasce, e non si sa d'onde, & rouina le famiglie, & spopola le Cittadi, & fa che si abbandona padre, madre, moglie, e figli, amici, & parenti, Dio la mandi in cambio vostro al Cairo, in Turchia, à genti strane, & di fede aliena. A voi Cauallieri, che vi dilettrate di correre all'incontro, prego buon braccio da tener ben dritto le vostre lanze. A voi le mie Madone maritate, prego buona compagnia da gli vostri mariti. A voi giouani innamorati, prego, che habbate tutti i vostri piaceri, e contenti senza punto di gelosia alcuna. A i miei padri vecchi, che Dio gli guardi da tosse, da gotte, da dolor de fianchi, & da catarri. Hora, se per questi miei fedeliss. & amoreuoliss. preghi, posso aspettare

cosa alcuna da voi, come gratissimi, ch'io vi tengo, vi prego tutti humilmente, che mi difendiate questa sera da tutti i miei nemici, che non mi faccian violenza, e vergogna alcuna in questa mia Comedia, iquali per vostro auiso sono questi. il strepito, il romore, il gridare, & il battere: con liquai tanto mi confaccio, quanto fa l'acqua col foco, & sapiate, che tutt'hoggi son stati à queste porte, per entrare, & credo, che ne sarà entrato qualch'vno. ma se si scoprirà, non ve gli lasciate accostare, cacciateli a i suoi folli, al resanale, alle ciurme delle Galere, alle fiere, al lido, nelle boteghe de magnani, & in casa di qualche donna, che habbia portato seco grãdote. Guardatemi anco dal fischiar, mio crudel nimico, e mandatelo ad vccellar à ciuetta. Il simil fate col sghignazzo. lasciatelo nelle boche de plebei, & di alcune donnicciuole, che fanno quei cosi grãdi, per ogni picciola bagatella, che si dice, ch'affordan tutra la vicinanza, & mostrano quei dentacci tutti pieni di polenta, & coperti di pauerazze ostreghine. Son contento, che voi lasciate entrar il riso, con questo patto però, ch'ei vi prometta star ne suoi termini, cioè di non diuenir sghignazzo. Il ragionar ne molto, ne alto, quiui per niente ha da intrare. per dire vna parola, ò dua pian piano & presto quasi in l'orecchia, quando noi tacciamo, sou còtento, ma non piu, & niuna quando noi parliamo. Il cito solo è de' nostri. ma come vien multiplicato diuenta de nimici. però gli farete intendere, che nò vadi in volta con setta, ma che si stia solo, e non faccia se non vn cito. Vorrei che questi catarrosi, scogli di ostreghe di velma, ò fosserò rimasi à casa à sputar i denti, & il pulmone, ò almeno hauestero tutti il suo Zuccaro candido in boca, accio che con

quello si stillaffero le lor ostreghe nel proprio lambico, senza amorbar noi, col lor sarachiare, & anegar voi, che gli sete appresso, cō le lor caparazze. La Tosse per il più vā con costoro, & è la piu insolēte, & insopportabil nimica, che quā possa entrare. perche tutti gli altri si ponno alquanto acquerare, ma questa, quanto piu se le fa forza, tanto piu al tuo dispetto prorompe, e rompe la vita à colui, onde viene, e tutta l' audienza doue vā. L'vrtar, & il spingere è cosa da poltroni, & voi sete gentilhuomini, e signori, però lo lascierete à i fachini sopra le piazze, & alla Doana. Mutar hora questo, & hora quel loco, è cosa da mal affetato: però ogni vno si starà al suo, e lascerà al compagno il suo, & se fosse anco vn poco troppo stretto, habbia patientia. Se ci fosse alcuno, che non hauesse doue seder, ha sempre di fuori, doue potrà andar à spassio. Il sonno fa l'amico meco, perche da vna parte tace, da l'altra mi è nimico mortale, perche non atrende piu, che faccia vn morto, & io voglio vn che tacia con la lingua, & che attenda con l'animo, & oda cō l'orecchia. lasciatelo à casa per questa sera, alle vostre vecchie, à i Giri, à i Tassi, & alle Marmotte. Il Silentio è tutto tutto nostro, non dico già quello de Frati, che è troppo poco, perche non è se non in quella picciola scrittura, il resto dimandatene all'Ariosto. Io voglio quel Silentio, che dauano i suoi discepoli à Pitagora, & quel che si sente le notti nelle campagne. Questo menerà sieco la Attentione, la Audienza, vna infinità d'orecchie aperte, e tese, & vn non mouer mai ne piede, ne mano, ne capo, ne occhio, ne quasi trar fiato; questi sono gli amici miei, accettate questi tra voi, fategli luoco, abbracciategli per amor mio, almen per

questo poco tempo, se io son sempre per voi, e per vostri amici, & non mai per gli vostri nimici. accio che si possa dir la fauola nostra, con facilità de gli Attori, & voi ascoltarla con diletation de vostri animi. Resta, che io vi dica, che la Comedia è noua, e di età, e d'argomento, & non è in publico mai piu stata veduta: per questo credo vi piacerà, come fanno le altre cose noue, piu che le vecchie. Il nome suo è le **BALIE**, da tre Balie, che vi interuengono. è in prosa, & non in versi, perche qui si ragiona, e non si canta. nella nostra lingua piu presto, che nella Toscana, à fin che ogni vn di voi meglio intenda. & questo quanto al Prologo, hora non vi rincresca, che vi mando vno, quale in poche parole vi stringerà l'Argomento di tutta la cosa.



ARGOMENTO.

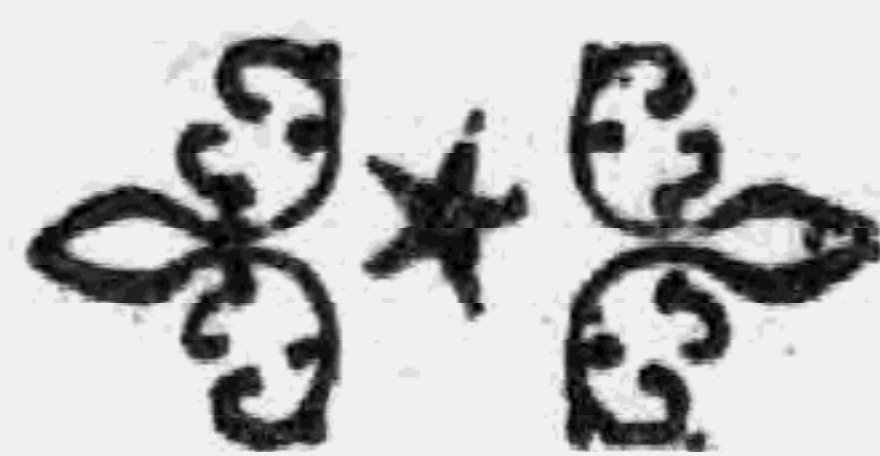


OBILISSIMI spettatori,
hauete hauuto dal nostro
Poeta il Prologo della sua
Comedia, hora da me in po
che parole habbate l'Ar-
gomento.

Andreuccio Cittadin Pauese, fuggendo le
grauenze della guerra, se ne va con la fa-
miglia ad habitar in Urbino, doue à caso
compra vna casa dirimpetto ad vna sua fi-
gliuola, che già vent'anni, se n'era andata
con vn Scolar suo innamorato, & marito.
Questo promette vna sua figliuola, c'hauea,
ad Aurelio Cittadin d'Urbino, per Flaminio
suo figliuolo. il qual essendo stato anco egli
in Pavia à studio molt'anni, haueua promes-
so ad vn'altra giouane, laqual però all'hora
si teneua piu morta, che viua. Intanto che'l
padre contende cō Flaminio per le sue noz-
ze, qual niega mai eser per accettarle, sopra
gionge la sua sposa da Pavia, con la sua Ba-
lia, & vn Puttino, qual già gli hauea fatto.
Si riconosce tutta la cosa, & è accettata da
lui, & da suo padre. Andreuccio anco egli
riconosce la figliuola persa, e dà l'altra fi-
gliuola à Lelio figliastro di quella. Laqual

fauola è così doppia (come vedete) ch'ogni poco poco, che si tagliasse della sua commisura, ne rimarebbon due intierissime. Questa come vi ha detto il Poeta, è chiamata le **BALIE**, da tre Balie, che vi hanno boniss. parte. Se starete attenti, com'io spero, vi prometto, c'hauerete gran spasso. Certo in questa hauerete cose, che non s'hanno in alcun'altra, ne Latina, ne Greca, ne di nostra lingua, ne noua, ne vecchia: attendete dunque, non tanto per la solita vostra cortesia, quanto anco per il piacere, che sete per pigliarne. *A Dio.*

* NOMI DE GLI *
INTERLOCUTORI.



- ANDREA) Conforti.
- GIANNELLA)
- AVRELIO) Conforti.
- LEONARDA)
- LELIO Figliuolo di Cornelio .
- FLAMINIO Figliuolo di Aurelio .
- BALIA di Lelio .
- BELLA BALIA di Terentia .
- CORNELIO) Conforti.
- LORETTA)
- TOGNOL) Compatri
- ZANIOL)
- CHECCO Contadino .
- VANUCCIO Seruo di Aurelio .
- BETTIN Seruo di Cornelio .
- LAVINIA Sposa di Flaminio .
- BALIA di Lauinia col Puttin in braccio .



LE BALLIE DI BAR-
TOLOMIO RICCIO.

Atto primo. Scena prima.

ANDREA, ET GIANNELLA
SVA MOGLIE.



GIANNELLA consorte, quan-
to più io considero sopra la
partita, che noi facemo del-
la patria nostra, fà già hora
l'anno, tanto più quella mi
pare, che fosse & ben consi-
gliata, & anco meglio essequita.

Gian. Marito, come io ho sempre fatto, & farò per
l'auenire, non posso se non lodare tutto quel-
lo, ch' à voi aggradi, ma è pur però dolce lo
amor della patria.

And. Voi dite il vero.

Gian. Et viuere, & morire tra i suoi, così come an-
co vi si è nasciuto, & cresciuto.

And. Ne questo vi niego.

Gian. Io non mi ricordo mai (& l'ho quasi sem-

pre nella mente) ne dell' vno, ne de l'altro,
che tutta non mi commoua.

And. Ne io meno amo questa, & quelli qui, doue
siamo assenti, ch'io facessi in presenza, quan-
do cō men graue fortuna godeua l'vno, e l'al-
tro. perche la natura mi commanda à far
ciò verso lei, & il sangue mi sforza à far il
medesimo verso questi. Ma cara la mia con-
sorte voi quasi vi dolete di non essere nella
patria con gli parenti, & amici: ditemi per
vostra fede, che consolatione haueuamo noi
ultimamente, vedendo quelli, & egli noi, af-
flitti pianger di, e notte la commune infini-
ta miseria nostra? & così quella florentiſſ.
patria, abundantissima di tutte le cose, eser
quasi disolata & posta al fondo?

Gian. Ogni modo era gran compassione.

And. E che compassione, noi erauamo hormai ri-
dotti à tale, ch'altro non aspettauamo, che i
Soldati, per queste continue guerre impadro-
niti del nostro, dicessero, queste possessioni, &
queste case sono le nostre, Padroni vecchi
andate à solazzo.

Gian. Hoime, che mi ammazzate.

And. Questa è leggier morte. horribile saria sta-
ta ne' fatti di quelli. Dell'honor delle Donne
non dico altro, che quello ch'ogni di, ogni ho-
ra si vdiua & si vedeuà.

Gian. Caro marito mio non me ne dite più.

And. Dunque oonchiudo, che se noi non vederemo
i nostri amici, & parenti, non vederemo an-
co le loro miserie, & se saremo priui di ve-
derli in presentia, saremo all'incontro conso-
lati di non vederli afflitti.

Gian. Pur che anco sin di quà non ne vdiamo, &
non ne habbiamo contra nostra voglia ben
spesso, qualche nuouo & strano auiso.

And. Anzi habbiamo, al meglio che si è poturo, an-
co proueduto à questo, ci siamo assai ben sco-
stati da loro, senza dare inditio alcuno ad al-
cuno, doue noi fossimo per andare, ò fermarci
per stantia, mutando anco il nome à tutti, co-
me sapete, acciò nō così facilmente si potesse
saper per l'auenire cosa certa di noi in quel-
le bande. quanto à quello che potria venire
per altra via, lo fuggiremo, & patiremo me-
glio che potremo, senza ch'altro dolor è vdir
ne qualche cosa alcuna volta, & altro veder
ogni stratio continuoamente co' nostri proprij
occhi. ilche vedendo io, e non ci eser sperāza
che'l stato nostro nō andasse di giorno in gior-
no di mal' in peggio, mi leuai gentilmente di
sotto. io vendei, come sapete, tutto'l nostro à
dinar cōtanti, de' quali n'ho già posto parte in
questa honorata casa, in così buon vicinato,
& hora sono per riporne vn'altra parte

in buonissimi terreni, e poderi . il resto eser-
citerò in honesto & honoreuol traffico . quasi
che'l mondo non sia commune patria ad ogni
vno . si dice anco, che quella è buona patria,
doue si habbia bene, & che doue l'huomo nõ
sia quello, che suol essere, à far da huomo, nõ
vi deue rimaner vn' hora .

Gian. Come anco ha fatto il Dottor Farolfi .

And. Et faranno tutti quelli che amano la pace,
& il lor honore .

Gian. Sia lodato Iddio d'ogni cosa .

And. Così sia in eterno, perche se habbiamo lascia-
to la patria afflitta, e miseranda, & oppressa
da huomini stranieri, siamo venuti nella più
sicura, & libera città del mondo, senza vn
sospetto di guerra, doue almen non ci conuer-
rà star di continuo con l'armi in mano, o con
le mani alla borsa, per pagar soldati, che ci
rouinino, e non che ci diffendino . e poi sotto
qual Duca? sotto quello che serua tanto la
giustitia, che doue bisogna la seuerità, non è
anco per ritirar la propria mano, tra vn po-
polo suisceratissimo al suo Signore .

Gian. Sia benedetto questo popolo .

And. Sia pur benedetta S. Ecc. che si sa far amare.
perche i popoli amano i loro Signori, quando
sono amati da loro, il resto è fole. possono ben
i Prencipi esser padroni della robba, & del

corpo delli loro sudditi, ma non così dell'ani-
mo; è troppo libero questo, e non patisce
seruitù alcuna .

Gian. Questo è solo d'Iddio .

And. Quanto à parenti & amici, chi ci vieta che
anco quì non ce ne potiamo fare, e più con-
tenti? habbiamo la Terentia, la qual spero
allogar nobilmente . Gian. E vero .

And. E fino ad hora io ho vn par d'amici, questi
nostri vicini, che mi paiono gentilissimi &
fidelissimi, ancora voi alla giornata cono-
scerete meglio la terra .

Gian. Io per me non ne voglio più, che queste due
gentilissime nostre vicine, la signora Loretta,
qual mi ama come madre, & così la Teren-
tia, come se le fosse sorella .

And. Mi piace . GIAN. La Signora Leonarda
qui à muro, che cosa non dice? che cosa non
fà? non vi potrei dire .

And. Ne questo mi sp'ace . & chi sà, che tutte
dua non mirino alla Terentia, e ciascuna per
suo figliuolo?

Gian. Anzi mi ci era andato l'animo, se bene non
ve ne ho mai fatto parola .

And. Basta, Dio non ci abbandonerà, come de suoi,
io vado à vedere questo luogo qui viciniß.
apunto col S. Aurelio, marito della Signora
Leonarda .

Gian. Che, così à piedi?

And. A piedi, à piedi; è vn quarto di miglio lontano dalla porta qui di S. Bernardino.

Gian. E tanto vicino?

And. Niente più, d'onde haueremo & abundantemente il viuer nostro.

Gian. Pur sanità.

And. Ma mi marauiglio che'l Sig. Aurelio tanto tardi à mandare à chiamarmi, e pur habbiamo fatto qui non poco ragionaumento.

SCENA II.

VANUCCIO, ET AURELIO SVO
Padrone, Andrea, & Giannella.

Van. COSÌ vorriano essere gli huomini leali, & amoreuoli à forestieri, come è il mio padrone.

And. Ma ecco il suo seruitore.

Van. Quale ha proueduto subito à questo nostro vicino di vn bellissimo, & buonissimo luogo, per coto di compra, qual hora io vado à chiamare per nome suo, per andar à vederlo.

And. Moglie tornateuene in casa.

Gian. A Dio.

Van. Ma eccolo à punto, Signor Andrea il padron mio vi aspetta.

And. E' in ordine?

Van. Signor sì.

And. Et io son qui.

Van. Padrone eccoui il Sig. Andrea.

Aur. Buon dì Sig. Andrea.

And. Et il buon anno Sig. Aurelio.

Aur. Sete voi all'ordine?

And. Come vedete.

Aur. Scusatemi s'io son stato tardetto, perche mi è bisognato ispedir per Pesaro.

And. Non importa, habbiamo vna bella mattina.

Aur. Piglia quell' basta tu, & vien con noi. andiamo per di quà, che questa è la nostra via.

And. Io vi seguo.

Van. Et io non resto.

SCENA III.

LELIO, ET LA SUA BALIA.

Lel. DOVE si vada Balia.

Bal. Qui dalla Signora Giannella.

Lel. Volete ch'io venga vosco.

Bal. Così potessi, come io vorrei, ma verrà bene anco il vostro tempo.

Lel. Eh Balia. Bal. Che cosa?

Lel. Che cosa? io amo, ardo, & abruscio.

B iiij

- Bal. Anco gli altri han la sua parte del caldo .
Lel. Se io fossi di ciò sicuro, non sol mi si leueria molto del mio ardore , ma mi goderei , & trionfarei in quello .
Bal. Dunque dubitate di non esser amato ?
Lel. Tanto , quanto io vorrei .
Bal. Questo non si può sapere , ma certo voi ne haucte buonissima caparra .
Lel. E qual è questa caparra, che dite così buona?
Bal. Le amoreuoli ciere , che dite , che vi fa di continuo .
Lel. E' vero , ma è cosa da animo ben creato, rispondere con gentil ciere ad ogni vno .
Bal. Sapete anco , come vi ho molte volte detto , che ogn' hora , ch'io mi trouo à casa sua , per qualche cosetta , come accade tra vicine & vicine , questa figliuola subito che mi vede , se ne viene alla volta mia , e mi mostra tanto amore , che no'l potrei dire .
Lel. Questa è cosa che si fa tra donna, e donna .
Bal. Si ben, ma si vede pur vn non so che, che nõ ha così del commune, come voi dite . Questo è certo, che pare che tetti, quando ode ragionar di voi .
Lel. Può far il medesimo di tutti i giouani, perche l'età comporta così .
Bal. I' non sò dell'etate io , sò ben che quando qualche volta sua madre mi dimanda, come

- Studiate ? e ch'io le dico , si bene, ma è giouane, vuol poi anco de gli altri spassi honesti con la sua musica . si sì, mi risponde. intendo bene che canta, e suona eccellentemente. Signora sì dico io .
Lel. Ben , che è per questo ?
Bal. Dico ch' à simili ragionamenti la Terentia mostra vna ciere tutta allegra , che è segno che le piace la vostra virtù , e le vostre lodi. quando poi siamo qualche volta da sola , à sola , ben che è poche volte, e per pochissimo tempo , perche sua madre la tien raccolta à se . L E L. Che dice .
Bal. Dice, eh Balia, ma innanzi ch'io possa dimandare, ò ella seguire, eccoti vna voce , Terentia . Madõna . mi raccomando Balia. à Dio, & così mi parto .
Lel. Voi haucte questi per buoni segni che grande mente m'ami ?
Bal. Et anco voi, & ogni vn li può hauere .
Lel. Si ben, ma ne vorrei di più certi , e piu manifesti . Bal. Figliuol si fa come si può .
Lel. Non si lascia pur mai veder alla finestra .
Bal. Quasi che non sappiate come ha la sua camera sopra all'horto, e che non può così sbalzare à farsi vedere ogni poco di volta , che faccia sua madre per casa . Anzi vi dirò di più, che la sua Balia vi ama tanto, quanto io

stessa, che v'ho dato il latte.

Lel. Me ne sono auueduto, & io anco amo tanto lei, quanto ogn'altra sua pari.

Bel. A fede, che nō vorria mai ragionare, ne vdir ragionar d'altro che di voi, cosa che non può venire tanto da lei, la qual non hebbe mai piacer da voi, quāto, per mio auiso, dalla sua figliuola, l'animo della quale può saper molto meglio, che ne anco sua madre.

Lel. Queste sono tutte buone ragioni. anco io ragionando con essa lei per strada qualche volta, ho bē cauato qualche simile cosetta de' nostri amori, ma ne vorrei maggior certezza.

Bal. E qual maggior certezza vorreste voi, per vostra fede, di queste che noi dicemmo?

Lel. Ch'ella me lo dicesse di sua bocca.

Bal. Sareste ben poi più chiaro. ma non vi parlando, non so come ciò possiate hauere, quando anco per mezzo mal si possa ben fare.

Lel. Ho ben'io trouato la via.

Bel. E quale?

Lel. Questa, ch'vdirate, so che sa leggere, e scrivere, le ho scritto la presente lettera, in questa mattina. promettendogli di essere il suo sposo, & prpgandola, che anco ella mi risponda voler esser la mia sposa.

Bal. Quest'è, che adimandasti il Sigillo della Madonna.

Lel. E vero, perche hauea smarrito il mio.

Bal. Ma sete venuto molto alle strette.

Bal. Vi dirò Balia, à questo modo non solo mi asscurerò, di saper d'esser amato, quanto voglio, ma ancora di quell'amico.

Bal. Di M. Flaminio. Lel. Che ve ne pare?

Bal. Che sia cosa pericolosa, perche questa lettera potrebbe andare, per mala sciagura, come vanno molte altre, in sinistro, & capitare in mano di sua madre, onde la figliuola sarebbe poi rouinata, & voi non haureste mai piu bene.

Lel. Anzi essendo del tenor ch'ella è, non è da temere di mal'alcuno, se ben anco capitasse in mano di suo padre.

Bal. Pare à voi così, che bramate, certo la putta n'haurebbe castigo, solo di hauerla accettata, se bene anco fosse piu honesta che nō dite. laqual è di piu importāza, che voi nō pēsate.

Lel. Non non Balia, dite pur voi, se vi dà l'animo di dargliela?

Bal. Anzi di far maggior cosa di questa, se mi venisse il commodo: ma ci sarebbe piu pericolo, che ventura, per i rispetti che vi ho già detto. non ci è meglio della sua Balia, qual anco vi seruirà amoreuolmente, & senza pericolo, perche glie la potrà dar quasi ad ogni hora.

Lel. Voi dite il vero, & io glie la voglio dare di mia mano.

Bal. Senza alcun dubbio, questo è il meglio.

Lel. Accompagnata cō cento parole. horsu andate.

Bal. Ma eccola, ch' esce di casa.

Lel. Andate pure, io mi scosterò in qua vn poco più da casa, per più sicurezza de nostri ragionamenti.

SCENA IIII.

BELLA BALIA DELLA TERENTIA,
ET LA BALIA DI LELIO.

Bal. HO inteso. del piu bello, che habbiano.
Hò Balia doue andate.

Bal. Da vostra Madonna, e voi?

Bal. Dalle Monache di Santa Chiara, per filo candido da lauorare per la Terentia.

Bal. Che farà ella? Bal. Benissimo, e da voi?

Bal. Anco bene. Bal. Che è di vostro figliuolo.

Bal. E uscito poco fa di casa.

Lel. Questa donna certo mi ama da figliuolo. e farà ogni cosa per me.

Bal. Mi piace, entrate, che l'uscio è aperto. Cre-
di à me, che chi hauerà questa figliuola, po-
trà ben dire d'esser ben maritato.

Lel. Dio faccia ch'io il possa dire.

Bal. E bella come vn' Angelo del Paradiso.

Lel. Anzi a me passa tutte le Gerarchie.

Bal. Tenera come vna fresca gioncatella.

Lel. Sangue, e latte.

Bal. Giouane d'età, ma vecchia di senno.

Lel. O che santa compagnia.

Bal. Cuscie, & lauora le sue cosette, che paiono perle infilzate.

Lel. Ancor'io sono infilzato da i raggi di cosi bei lumi, e cosi foss'io la sua perla, com'ella è il mio Sole.

Bal. S'ella camina, camina la venustà.

Lel. Et la leggiadria.

Bal. Se siede, siede la grauità.

Lel. Et la maestà.

Bal. Se parla, parla la dolcezza.

Lel. Parla il mele, & il zuccaro.

Bal. Se tace, tace il decoro.

Lel. La magnificenza.

Bal. Se canta, cantan gli Angeli.

Lel. L'harmonia de i cieli.

Bal. Se ride, ridon le gratie.

Lel. E la soauità.

Bal. Ciò che fa, ciò che dice è virtù, ornamento,
& splendore.

Lel. Dignità, prudenza, & valore. La voglio af-
frontare in questa dolcezza. Balia buon dì.

Bal. O il mio Signor Lelio, buon dì, e gli anni an-
cora. come ved'io volentieri questo figliuolo.

Lel. *Donde andate ?*

Bel. *A far vi seruiugio per la mia figliuola Terentia.*

Lel. *O che felice madre hauendo cosi bella, & saua figliuola.*

Bel. *Per vostra gratia.*

Lel. *Sia benedetto il latte che le deste.*

Bel. *Siate benedetto ancor voi, & la madre, che vi fece.*

Lel. *Cosi sia. Balia non accade hora ch'io vi dica, quanto ami la Terentia, hauendouene al tre volte ragionato a lungo, ben che però nō mai tanto, quanto è in effetto.* Bel. *Ben?*

Lel. *Mi è parso, non potendo con lei cosi a bocca, come faccio con voi, di questo ragionare, al meno ciò fare per mezzo d'vna letterina, & cosi l'ho scritta, solo mi resta ch'io glie la mandi fedelmente.*

Bel. *Toccherà a me quest'vfficio.*

Lel. *E quando ho ben volto, e riuolto col pensiero non trouo il piu opportuno, piu commodo, & piu fedel mezzo di voi, & che mi possa far questo seruiugio piu lealmente, e cō piu amore.*

Bel. *Non vel dissi io ?*

Lel. *Cosi vi prego, se è vero che tanto mi amiate, quanto voi con vostre parole mi mostrate, & come dalla mia balia mi vien riferito, che la figliate, & glie la diate. & poi se le*

parerà, con due sue diuine parole, assicurarmi di quanto la prego, mi porrete in Paradiso.

Bel. *Sig. Lelio, si ch'io v'amo grandemente, come voi dite, ma non vorrei che'l mio amarui non cesse à voi, à me, & alla mia figliuola, perche le lettere, come sono prese, confessano alla prima tutto'l fatto, e fanno elle stesse la sentenza per colui, che le scriue, che le porta, & che le accetta.*

Lel. *Voi dite bene, ma la prudenza dell'huomo sa pur anco farle diuētate mute, come brusciarle subito che si sono lette.*

Bel. *Il mal'è, che tali lettere abrusciano piu tosto chi le legge, che egli possa abrusrar loro.*

Lel. *Tenerle dunque ascose.*

Bel. *Non si può, perche quando pensarete, che siano nel fondo d'vna cassetina secreta, saranno nelle mani della madre.*

Lel. *Anzi quando fosse ben letta da suo padre, non ci sarebbe mal'alcuno.*

Bel. *E che cosa si contiene tanto buona in questa lettera?*

Lel. *Questo, ch'io l'amo ardentemente, e me le offero per sposo. pregandola, che cosi mi prometta anco ella, di voler esser la mia sposa.*

Bel. *Quasi ch'io v'intendo, vorreste legar à questo modo la cosa tra voi, e star poi cosi, fin che venesse il vostro tempo.*

- Lel.** Così proprio, perche hauend'io ad andär fuori à questo principio di studio, ci vorrei andar securiss. e senza alcun sospetto, ch'in tanto quella non mi fosse tolta. Et chi sa poi anco Balia, che qualche buon santo nõ potesse aiutar tanto la cosa mia, che si potesse conchiuder al suo buon fine, innanzi il mio partire?
- Bel.** Certo, che gliè buon sperar in Dio. ma pur i saui fanno piu presto di buon consiglio le lor cose, che metterle così alla sperāza della buona fortuna. **Lel.** Hauete vdito anco'l cōseglio
- Bel.** Per sicurezza, che non vi fosse tolta mentre che foste fuori. **Lel.** Così è.
- Bel.** Non è buon consiglio. **Lel.** Perche?
- Bel.** Perche ci vuol altro, che tai promesse, ma io ve ne darò ben vn securissimo.
- Lel.** Dite pur Balia.
- Bel.** Che voi narrate à vostra madre gentilmēte l'amor, che portate alla Terētia, e la pregate che faccia tanto con vostro padre, che ve la dia liberamente per sposa. che ne dite?
- Lel.** Beniss. tanto più, ch'ella può appresso lui ciò che vuole, & io con lei ogni cosa.
- Bel.** Dunque la cosa è fatta,
- Lel.** Temo sol, ch'i miei studi non m'impediscano.
- Bel.** All' hora poi direte, che le hauete promesso, e così si farà da senno, quello, che tentate à ventura.

Lel.

- Lel.** Come anco infinite altre cose. ma eccoui la lettera, datela, e procuratemi da lei intiera risposta.
- Bel.** Non si mancherà, di quel che si potrà, perche io vi amo.
- Lel.** Dunque andate.
- Bel.** A Dio.
- Lel.** A Dio. hora me ne vado alla dritta da mia Madre, allaqual poi, che hauerò narrato tutto il mio amore, la tentarò delle vere nozze. dicendogli alla fine, come stia la cosa tra noi per mezzo della mia lettera. & con tutti i preghi l'astringerò a far sì con mio padre, che me la dia.
- Bel.** Merauigliosa cosa è questa per certo, ch'io sia tanto affettionata à questo da ben figliuolo, che non è cosa, che mi ricercasse, ch'io non la facessi più che volentieri. ne questo si può dir che sia per piacer alcuno, che mai riceuessi da lui, per il qual poi essèdogline tenuta mi nascesse questo gratissimo animo verso di lui. ma è pur per vn certo non so che, ch'io mi sento nell'animo, ma nol so dire. io non mancherò di quanto le ho promesso, così Dio faccia, ch'egli habbia tutto'l suo contento in questa figliuola. hora andero ad ispedirmi da queste venerande Madri, poi ritornerò a dar questa buona noua alla Terentia.

C

SCENA V.

LELIO, E LORETTA SUA MADRE.

Lel. MADRE, perche se bene non mi haue-
te portato in corpo, come fanno le ve-
re Madri i veri figliuoli, io però sempre, &
per la riuerenza, ch'io porto al Signor mio
Padre, & per l'amoreuolezza, che voi da
Madre mi haueste sempre mostrato, non vi
ho mai altrimenti amata, che se mi fosti sta-
ta propria & vera madre.

Lor. Questo figliuol vuol cōmunicar meco qual-
che suo gran secreto, à questo suo cosi fatto
principio. Et io Lelio figliuolo non ti ho mai
hauuto in altro luogo, chè se tu mi fossi na-
sciuto del corpo, per esser figliuolo di tanto
mio caro consorte, e tu degli honesti, e buo-
ni costumi che sei. si che di pur sicuramente
quello, che ti occorre meco, senza far piu
lungo effordio.

Lel. Così farò, con speranza anco, che non mi mā-
chiate di tutto'l vostro fauore.

Lor. Certo non spera in vano, doue io veda con-
ueneuolmente poterlo fare.

Lel. Ma se però quello, di che io sono per pregar-
ui, per esser cosa d'amore.

Lor. Così subito mi diè l'animo.

Lel. Hauesse qualche poco d'errore, ne scusarete
la giouentù mia, nella quale sono di quei po-
chi anni, che vedete.

Lor. Di pur figliuol sicuramente, perche ogn'vno
che sia de' miei anni, è anco stato de' tuoi, bē
è vero, che si sà più ne i miei molti, che ne i
tuoi pochi.

Lel. Io vi dirò, poi ch'io vidi, horamai fa l'anno,
la Signora Terentia nostra vicina, cosi fat-
tamente me n' innamorai, ch'io nō vorrei mai
veder altro, che lei.

Lor. Questa è vn'altra lettione, che quella, che
gli legge suo padre.

Lel. E n'ho tanta carestia, ch'io ne moro.

Lor. Comincieranno le noie. ma bisogna ragionar
con lui, e destramente poi legarlo per i pie-
di, come si fanno i capreti. ben che vuoi tu
inferir per questo?

Lel. Questo. che per vostro mezzo, cosa che si
può far commodissimamente, io piu spesso po-
tessi goder di quella sua dolcissima vista.

Lor. Mi piace. ma a che modo per mio mezzo?

Lel. Che voi tal'hora mandasti ad inuitar sua ma-
dre, che la menasse almen la festa à diportar
si uosco, nel nostro bellissimo horto.

Lor. Questo fig. i. uol vorria la festa a casa.

Lel. E mi dò a credere, che le fareste non poco
piacere, & sarebbe vn grandissimo segno di

- amoreuolezza verso loro. Lor. Io ti odo.
- Lel. Perche cosi si accarezzano i forastieri, da casa à casa, e non da chiesa, à chiesa.
- Lor. Si ben.
- Lel. Io cosi potrei robbare piu, ch'io non faccio di quei suoi dolcissimi sguardi.
- Lor. Lelio tu sei giouane, e però non vedi quello che veggono gli attempati, & esperti del mondo. Lel. Che cosa?
- Lor. Che questo tuo consiglio non è honesto.
- Lel. Perche?
- Lor. Perche non essendo io mai stata da loro haberebbon rispetto venir anco esse da noi.
- Lel. Anzi questo pare, perdonatemi, che sia poco ciuilmente fatto.
- Lor. Tu non la intendi bene, perche essendo forastieri, e stando di rispetto, io sarei tenuta profontuosa, se ciò hauesse fatto.
- Lel. Certo quest'altra saria stata gran cortesia, & gran gentilezza.
- Lor. Anco à questa non ho mancato in tutto, perche le ho offerto la casa, & ciò che vi è dentro, mille volte, con la qual va anco l'orto.
- Lel. Si bene che queste sono buone offerte, ma sono offerte comuni, & da ogn'vno, ma al modo che dico io di mandarte à torre gentilmente a posta per la Balia nostra, era cortesissimo ufficio.

- Lor. Non niego, che tale ufficio non fosse stato pieno di amoreuolezza, & anco (non sapendo dell'animo tuo) pien di honestade, ma dirò bene che essendo la Sig. Giannella, quella sauia donna, che è, haueria potuto sopra ciò hauer qualche risguardo.
- Lel. Perche conto?
- Lor. Per conto della vicinanza, la quale è sempre piu atta à sospettar del male, che à pensare del bene.
- Lel. E che sospetto poteua esser questo?
- Lor. C'hauendo ella quella figliuola giouanetta, e noi te giouane, tu ben m'intendi.
- Lel. Intendo si. ma questo istesso sospetto ponno anco hauere, andando dalla Signora Leonarda, per rispetto del Signor Flaminio, e pur ci vanno, & ben spesso.
- Lor. Questo puo passar da buon scolaro. è vero ma quelle hanno piu facile ogni cosa tra loro à simil cōuersatione. sono à muro à muro, come vedi. Lel. E non volentieri.
- Lor. Et non hanno à passar la strada, ma stando alla finestra dell'orto, ponno in ogni occasione inuitarsi, & accettare, & essequire all' hora all' hora.
- Lel. Et anco peggio per me.
- Lor. Cosa che non posso far io, se non grido, che tutta la vicinanza mi senta.

- Lel.** Et io ho piu paura della commodità del Sig. Flaminio, che di quella delle donne.
- Lor.** E poi il Sig. Flaminio è huomo fatto, & di grado, & di reputatione.
- Lel.** Che ha da far questo col sospetto?
- Lor.** Voglio inferire, che sarebbe piu honesto sospetto quello del Sig. Flaminio, che'l nostro, perche egli è da maritare, e tu ci sei per ancora molto lontano.
- Lel.** Et io credeua esserci più vicino di lui.
- Lor.** Come piu vicino di lui?
- Lel.** Così è, non mi mancando voi del vostro solito fauore appresso mio padre.
- Lor.** E che voleui tu ch'io operassi cō tuo padre?
- Lel.** Tanto che me la faceste dar per sposa, cosa facillima à voi, che potete appresso di lui tutto quello, che volete.
- Lor.** Noi usciamo dell'horto, & entriamo nella grossa. per sposa?
- Lel.** Madre si.
- Lor.** In questo tempo?
- Lel.** Si cara Madre, per quell'amor, che mi hauete sempre portato, e per quei tanti piaceri che mi hauete sempre fatto: dalla quale nō ricorsi mai in darno: voi vedete il mio desiderio honestiss. non mancate, colmate tutte le vostre cortesie con questa sola.
- Lor.** Dici tu Lelio da vero, ò pur mi tenti?

- Lel.** Voi potete pur sentire se queste parole vengono dal core, ò dalle labia.
- Lor.** E m'adimandi, ch'io faccia tal'vfficio con tuo padre?
- Lel.** Anzi ve ne prego, e supplico piu ch'io posso.
- Lor.** Che ti faccia dar la Terentia per tua sposa?
- Lel.** Madre si.
- Lor.** Come se tu non sapessi, che questo ne tu da me, ne io da lui otteneressimo mai.
- Lel.** Perche, non è honesta cosa il sponsalatio?
- Lor.** Anzi honestiss, ma fatto, come l'altre cose, al suo tempo.
- Lel.** Sarebbe à me questo così fuor di tempo?
- Lor.** Molto innanzi tempo. quasi che tu non sappi che tuo padre vuole prima, che si venga à tal copula, che t'adottori, come fece egli, poco più della tua etade, accio che si vada porgendo à nostri posterì, di mano in mano, non solo i libri, ma anco la dignità della casa. ne consentirà mai, che tu ti perda così giouane ne' tuoi amori, e terrebbe me di niun giuditio, se gli parlassi di tal cosa.
- Lel.** Non aspettauo questa risposta.
- Lor.** Non te la posso far migliore, ne per te, ne per me.
- Lel.** O pouero Lelio.
- Lor.** Tu puoi ben pensare, e tener per certo, che niuno di noi vuole se non il tuo bene.

- Lel. Dunque vogliate questo, che non potete voler il maggior, & il migliore.
- Lor. Anzi saria il tuo vltimo male, l'vltima tua roina. perche questa è l'età da studiare, & da farti vn'huomo, e non da maritarti.
- Lel. Ma. Lor. Che?
- Lel. Se io mo le haueſſi promeſſo fin à questa hora, di volerla per mia ſpoſa, che farebbe?
- Lor. Sarebbe ſtata vna leggerezza. dunque tu le parli?
- Lel. Vi dirò, le ho ſcritto vna lettera queſta mattina, tutta piena di legittimo amore.
- Lor. Da nozze?
- Lel. Madre ſi.
- Lor. Ella che ti dice?
- Lel. Non ho anco hauuta la riſpoſta. Chiamandola la mia ſpoſolina, & in ſomma facendole fede, come non voglio altra che lei per mia cariffima ſpoſa.
- Lor. Quasi che le hai dato la mano?
- Lel. Se ſi guarda all'animo, le ho dato anco lo anello.
- Lor. Tu ſei corſo troppo.
- Lel. Son anco ſpronato troppo.
- Lor. Biſogna piu duro morſo à queſto poledretto.
- Lel. Però torno a pregarui, che facciate ſi con mio Padre, che le coſe paſſin bene.
- Lor. Lelio hai tu hoggi ſtudiato la tua lettione?

- Lel. Madre voi vſcite di propoſito.
- Lor. Tu figliuolo eſci della dritta via.
- Lel. Io ho biſogno di ſoccorſo, & non di conſeglio.
- Lor. Anzi ti darò anco conſeglio, e buono, poi che non ſei tanto innanzi, che non lo poſſi pigliare.
- Lel. E che conſeglio?
- Lor. Che tu ti ritiri da queſto tuo vaniſſimo propoſito.
- Lel. Io non vidi mai il miglior conſeglio di queſto, io vi prego, che mi aiutate andar innanzi, & voi mi conſegliate à ritornare in dietro.
- Lor. Anzi il mio è vno aiutarti andar innanzi, alla virtù, all'honor, & alla lode di tutt'huomo. doue il tuo ſaria tutto all'oppoſito, & ſepelirti nell'ignoranza del mondo. & ha da lodar Dio, che ti ſi concede honeſtamente il poter ritornare. Lel. Perche?
- Lor. Perche queſte tue promeſſe di ſpoſo, e ſpoſa vaglion niente. Lel. Niente?
- Lor. Anco meno, perche non ſi fan coſi gli ſponſalitij, par ben, che non habbi anco veduto le leggi canoniche. Lel. Come?
- Lor. Biſogna che vi ſia il conſenſo delle parti, per manifeſte parole de preſenti. e tu non ci hai ſe non il tuo.

- Lel. Io speraua, & ve ne pregaua, che voi faceste che ci fosse anco il suo.
- Lor. Lo farò volontieri, quando sarà il tempo.
- Lel. Questo è hora.
- Lor. D'attendere al tuo dottorato, al quale quando sarai gionto, ti mariterai, come huomo di grado, doue hora ti annegheresti, come giouane poco prudente. ben che la colpa sarebbe piu la nostra, che la tua, perche à noi stà rasfrenar i tuoi glouenili appetiti, doue quelli ti trasportasse à qualche tuo manifesto pericolo, e danno.
- Lel. Madre questo è troppo longo termine.
- Lor. Par così a te. saran qui doman da sera questi quattro anni, che hai da por fin à questi tuoi studij.
- Lel. Quattro anni saran qui doman da sera?
- Lor. Saran qui domattina, questa sera.
- Lel. Ce n'anderan piu di mille delle sere, e delle mattine. ma ditemi vn poco Madre, poiche la mia cosa pende tutta da i miei studij, non si potrebbe anco studiar à casa col Sig. mio Padre, come ho fatto fin qui?
- Lor. Si ben figliuolo, anco con la sposa, ma sarebbe altra professione, che quella di legge.
- Lel. Perche?
- Lor. Perche in quei studij non vi è ne regola, ne legge. bisogna andar fuori, doue si fan gli

- huomini grandi, e di valore, à Padoua, à Pavia, à Pisa, à Bologna, à Ferrara, & anco à Parigi. se tuo Padre fosse stato à casa tutto'l suo tempo, sotto tuo auolo dottiss. huomo non saria riuiscito l'huomo, che tu vedi.
- Lel. Non si potrebbe almeno prometterci, e poi ch'io andassi sposo a questo principio à studio?
- Lor. Non figliuolo, perche la sposa saria il principio, & il fine de tuoi studij.
- Lel. Anzi andando io così fuori, con questa gelosia, che in tanto ella non mi fosse tolta, come sarà senza fallo, che frutto potrò io fare ne' miei studij? andrò col corpo anco in Louania, ma sarò continuoamente qui col pensiero, & non mai sù i libri, perche gli studij vogliono gli animi liberi, & io sarò in seruitù di mille miglia.
- Lor. Anzi questo sperone, questa gelosia ti sollecitarà ad ispedirti, & à non dormire tutti i tuoi sonni per tornar tosto a casa, & quello che gli altri fanno in cinque, ò sei anni, tu lo farai in tre, ò in quattro.
- Lel. O me infelice.
- Lor. Io per me, per conchiuderla, arderei di mandare, & ottener ogni gran cosa da tuo Padre, ma di questa non gli ne farei mai pur vn minimo cenno.
- Lel. Questo non speraua.

Lor. Però tu ti disporrai all'honore de' tuoi studi,
che poi al tuo tempo non ci mancherà la Te-
rentia, & le Terentie, ci fosse così tanta co-
pia d'huomini, come ci è di donne. e così non
ti occorrendo per hora altro da me, me ne ri-
tornerò in casa.


Lel. O Lelio infelice, poi che la rocca della mia
speranza è tutta à terra. ma non
mi voglio disperare, entrardò
anch'io, e nõ cesserò con
preghi, & pianto
far tanto,
che
la moua hauer di
me compassione, se ben le
deuessi anco ricordar la sua giouentù.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

ANDREA, ET AURELIO.

And.  N vero Signor Aurelio il
luogo non potrebbe esser piu
bello, ne piu comodo, di quel
lo ch'egli è, & mi piace quã-
to cosa, che mi piaccia. in
somma i luoghi alla collina
sono amenissimi dalla natura istessa. & anco
l'habitation del padrone è molto honorata,
ne'l vederò mai, ch'io non benedica sempre,
chi me l'ha fatto hauere.

Aur. Non accade, Dio pure ve lo lasci goder lon-
gamente, con la vostra fameglia.

And. E vero che se fosse stato vn poco maggiore,
mi saria auenuto meglio.

Aur. Lo credo, ma voi vedete la condittione del
nostro paese, qual non porta le nostre posses-
sioni più grandi, perche il nostro territorio è
poco, & i Cittadini sono molti, basta che vi
darà tanto di rendita, che farà per la vostra
fameglia.

And. Anzi si.

Aur. Oltre di ciò ci hauete questa gran commo-

dità, da vn'hora all'altra ciò, che vi faccia bisogno dalla vostra villa, l'hauete qui freschissimo, più, che se lo toglieste alla piazza.

And. Così è, ma io ci ho questo di più, che per la vicinità di questo luogo con la città, ogni volta che mi rincresca l'esser qui, in vn tratto me ne posso andar alla villa, così anco satio di quella, in vn men di che, posso passo, passo ritornarmene alla città.

Aur. Cosa che non si ha così d'ogni villa.

And. Voi dite il vero. dunque hoggi saremo insieme, e si conchiuderà ogni cosa, si farà l'istromento, & si sborserà il denaro.

Aur. Così faremo.

And. Così anco mi risoluerete delle nostre nozze.

Aur. Tenetele pur per fatte. hor andate.

And. A Dio. io darò questa buona nuoua alla Giã nella, di così bella, e buona villa, ma le piacerà molto più quella della Teretia, che noi così in maggio habbiamo amoreuolmente conchiuse le nozze di quella in Flaminio suo figliuolo, eccetto che prima glie ne vuol dire vna parola, per esser huomo, & persona di grado, ma tiene per certo che ne sarà contentissimo, tal che sarà stata questa vna felice mattina per casa mia. in tanto me ne entro in casa.

SCENA II.

BELLA BALIA SOLA.

Sel. **A** Pena che mi sono sbrigata da quelle Madri, non la finisco mai. ma in vero le puerine hanno anco ragione, sono chiuse la dentro, non veggono alcuno, e però ogni volta che ci vada qualche persona, o amica, o parente non vorrebbon, che mai si partisse. e forse ch'io non haueuo il core a casa. ma io ho così ben fornita la mia Terentia di filo, il piu sottile, piu bianco, piu uguale, che mai si vedesse, che harà da lauorar per vn pezzo. Ma quando io considero meglio sopra questa lettera, trouo la cosa di maggior importanza, che non facea da prima. però bisogna, ch'io guardi bene, che l'amor, ch'io porto a questo gentiliss. figliuolo, non mi faccia rompere il collo. perche se la Terentia, allaquale non spiacerà niente questa voce di sposo, e sposa, gli rescriuesse, secondo ch'egli la prega, e poi tal cosa si scopresse, come per mala sorte potrebbe auenire. perche in vero simili allegrezze mal si pōno tener longamente ascose, a me subito sarebbe data tutta la copa, come alla piu secreta persona ch'ella habbia.

Qual pensier poi sarebbe all'hora il mio ?
doue mi volterei ? da chi ricorrerei per aiu-
to ? la meschina della Terentia haueria più
bisogno d'esser aiutata, ch'ella potesse aiutar
altri . Lelio anco egli hauerebbe suo padre
seco in colera, per hauer contrafatto alla sua
voglia, per conto de suoi studij, a i quali uo-
le, ch'attenda ancora qualch'anno. cosi pie-
na d'afflittione resterei senza soccorso alcu-
no . Ma se ben questo mio discorso è veriss.
non è però la cosa tanto nuda di difesa, co-
me io la faccio. quasi, ch'io non potessi ardi-
tamente negar d'hauerne mai saputo cosa al-
cuna : e starmi sotto questa difesa franca-
mente, in tanto prouedendo, che Lelio facesse,
che la sua Balia si togliesse tutta questa col-
pa . Doppoi essendo la lettera della bontà, che
è, non si mostrerebbon mai gli patroni tanto
seueri . anzi cercheriano anch'essi tener le
lor macchie coperte . cosi mi risoluo di dar-
la, per compiacere ad ambe doi . ma per più
nostra sicurezza, non se gli risponderà altri-
menti alla richiesta della sposa. basta che gē-
tilmente l'interteneremo in fermis. speranza
sin' al suo legittimo tempo , e cosi vado ; ma
ecco la Balia , ch' esce di casa nostra .

SCENA

SCENA III.

LA BALIA DI LELIO, ET LA
Bella Balia della Terentia .

- Bal. **S**O, ch'io ho fatto la buona hora in vici-
nanza .
- Bel. Balia sete stata vn pezzo da noi .
- Bal. Si Balia , à pena che mi son spiccata dalla
Madonna , e da quella vostra dolcissima fi-
gliuola .
- Bel. E pur dolce, non è vero ?
- Bal. Hoime .
- Bel. Mi si partirà il core , come ella si parta di
casa .
- Bal. Voi andarete con essa lei .
- Bel. Secondo . almanco andasse doue vorrei io .
- Bal. E doue ?
- Bel. Qui da voi nel vostro , quasi ch'io ho detto
nostro , Lelio .
- Bal. Vi ringratio dell'amore , ma ci staria bene,
anco bene .
- Bel. Anzi meglio, che in ogni altro luogo .
- Bal. Si bene, ma bisogna indugiare con noi qual-
che tempo .
- Bel. Io so quello, che volete dire, per conto de suoi
studij .

D

SCENA IIII.

LELIO, ET LA SUA BALIA.

Bal. Si perche suo Padre vuole che vada fuori, e ci stia qualch'anno.

Bel. Ne anche questo rompe la nostra speranza, perche anco ella è giouanetta, fornisce à punto hoggi tredici anni, può bene aspettarne vn'altro paio per questo effetto. ma par che egli spera anco questo per il presente.

Bal. No'l sò.

Bel. Et per mezzo della Madonna.

Bal. Certo ella l'ama sommamente, e non è cosa che non facesse per lui.

Bel. Così dice, ch'ella farà sì con suo padre, ch'è sì contenterà. Bal. Potrebbe essere.

Bel. E mi ha dato vna lettera, ch'io gl'e la dia.

Bal. E vero?

Bel. Sì, ma non la pigliaua già, se non mi diceua che non conteneua, se non cosa da sposo à sposa.

Bal. O che da ben figliuolo. il seruirete ben fedelmente?

Bel. Benissimo, non dubitate già, perche io ardisco di dire, ch'io l'amo tanto, quanto la Terentia.

Bal. Tanto meglio, anco io amerò poi la Terentia & se non quanto voi, al meno poco manco. hor sù ve lo raccomando.

Bel. Non dubitate.

Bal. A Dio. Bel. A Dio.

Lel. **B**ALIA pur hora ritornate di là?

Bal. Pur hora.

Lel. Eccì nulla di nouo?

Bal. Non altro, se non che la Bella Balia mi ha detto della lettera, e che la darà volontieri, e quanto piu presto le verrà il commodo.

Lel. Mi piace, entrate pur in casa, & come si sapia di meglio hauisatemene.

Bal. Così farò.

Lel. In somma, ne i nuoui sospiri, ne i duplicati lamenti, ne le lacrime aggiunte à questi, & à quelli, mi hanno punto vagliuto più, che le prime preghiere. mi bisogna cedere, e far al modo de miei, & non al mio. dico di attendere alli miei studiij per ancora. è vero, che mia madre mi ha promesso questo di più, che se, mentre io fosse fuori, si facesse parola di maritar la Terentia (il che facilmente potrà sapere per mezzo della sua Balia, & della mia) subito la dimāderà per me, anco in mia assentia. così le ho promesso andarmene a Bologna a studio questo principio, che viene. doue io certo non mancherò a me stesso,

D ij

perche non mi partirò mai di sopra i libri. & essendo assai bene introdotto, & quello institutario, che mi ha fatto mio padre. in vn par d'anni, ch'io oda l'ordinario, ho fornito il mio viaggio. Ma mi pare, che non sarà fuor di proposito, chiarirmi dal Signor Flaminio, se sia vero, c'habbia l'animo à questa giouane, o non, perche s'io andassi con questo timore, d'hauer costui per rivale, io potrei piu tosto diuentar matto, che imparar vna lettera. però mi voglio gentilmente chiarire. & anderomene hora alla dritta à San Domenico, doue per il piu si suol ridurre, con quei buoni Padri, col quale, se ben non facesse altro, farò questo almeno, che anco egli, sapendo, ch'anco io facio l'amor con essa lei, non sarà senza la sua parte di gelosia, & così me ne vado.

SCENA V.

AVRELIO, ET FLAMINIO.

Aur. **F**LAMINIO figliuolo, perche la conditione humana è come tu, & ogn'vn vede, fragilissima, & il desiderio della vita auanza ogni altro desiderio, ne quella si può aiu-

tare, ne questa slungar pur vn' hora più, di quello, che gli è statuito da Dio. per questo l'huomo à tutto suo potere, si è ingegnato almanco alla seconda proueder di quel piu lungo tempo, che possa, e però alcuni nel gouerno di quella hanno atteso à viuer regolatamente, per scampar piu longa età.

Fla. Non so doue voglia riuscire così alto principio.

Aur. Altri si hanno fatto ritrarre dal naturale in piu d'vna tela, altri scolpir in marmi, altri si hanno fatto far di getto, o conio in ramo, & in altro metallo, altri co' loro splendidi fatti si sono sforzati empier questa, e quell'altra Historia.

Fla. Ne anco fin qui odoro cosa alcuna.

Aur. Come si vede in tante imperiali, consulari, et pretorie medaglie, similmente in tante statue & pitture e de gli antichi, e de i moderni Pittori, e Scultori, & si legge in tutte le Historie in tutte le lingue.

Fla. Questo è vn' Enigma da cento Edipi.

Aur. E tutto ciò, com'io dico, à più longa production della vita, e memoria loro.

Fla. Questo è chiaro, ma à che proposito?

Aur. Il che in vero val qualche cosa à tal desiderio, ma è però memoria morta, & muta in tutte quelle materie, eccetto quella de i li-

bri, laqual risuona al mondo, come chiara tromba.

Fla. Et anco sono in alto mare, senza scorgere ponto di terra.

Aur. Ma ve ne ha vn'altra per mio auiso, ch'è la piu sòda, la piu ferma, la piu vera, & la piu viua di tutte l'altre, ch'è il lasciar di se l'huomo chi lo rapresenti nella sua età, cosi come ha fatto egli i suoi passati nella sua.

Fla. Hora comincio à discoprir il farro.

Aur. E questa è la generatione, che l'huomo v'è facendo di l'vno in l'altro.

Fla. A poco à poco ci accostiamo al porto.

Aur. Et perche io sono vno di questi, che desidera no se non perpetua, almen piu che si può longa la memoria di lor stessi, la voglio piu presto in quest'ultima (lasciando quella dell'Historia a Capitani, à Principi, & alle Republiche) che in niuna dell'altre. Però non hauendo altro che te mia imagine, mi piacerea vedermi anco teco in vno, ò piu tuoi figliuolini rinnouato.

Fla. Noi siamo in porto.

Aur. Ha tre mesi che ritornaesti honoratamente da tuoi studi, & sei d'età di venticinque anni, i quali io passo del doppio. onde à me piacerea, che per mia consolatione fossi contento pigliar moglie.

Fla. O che mal porto, e tempestoso.

Aur. Nel che oltr' à questo mio sommo contento, e di tua madre, ci entra anco l'vtil di casa, che essendo tu solo, di quattro che ne ho hauuto.

Fla. Così foss'io stato il primo ad andare, come fui l'ultimo à venirci.

Aur. Et la nostra facoltà tale, mercè de' nostri Signori, che non habbiamo da portar inuidia ad alcuno, che possiam benissimo comparir fra gli altri. ma rimanendo la casa nostra senza herede, ricade tutta subito alla Camera.

Fla. Nella caduta della Lauinia, cadei io, & la mia facoltà.

Aur. E noi aneghiamo nel fondo del fiume dell'oblio.

Fla. Et io fin qui sono anegato nel fondo di ogni miseria.

Aur. Al che, quando tu hauessi secondo il tuo talento, qualche conueniente soggetto.

Fla. Io l'hebbi sì, ma la disgratia mia tosto me'l tolse.

Aur. Dimmelo pur sicuramente, ch'io non ti disdirò cosa alcuna.

Fla. O me sempre infelice.

Aur. Ma se anco nò, io ho vna figliuola, la quale ancora tu conosci, bella, nobile, sola, & ric-

ca, col Padre della quale io ho conchiuso la cosa, quando ci sia il tuo consenso.

Fla. O che sauo Padre.

Aur. Se ben io sò, che ne anco in men degno luogo, non che in questo nobiliss. saresti per tradirmi.

Fla. E' vero, se tanta disgratia non hauesse prima occupato, e l'animo, e l'anima mia.

Aur. Et per che tu sappi il tutto, è la figliuola del Sig. Andrea da Pauia, nostro vicino.

Fla. O Pauia.

Aur. Che dici?

Fla. Niente Padre.

Aur. La quale, tua Madre non sol conosce, come domestica vicina, ma di più che l'ama come se le fosse figliuola. cosi sarai contento di dirmi l'animo tuo, affin ch'io possa essequire il resto poi col gentil huomo.

Fla. Padre amoreuolissimo io ho vdito il vostro prudentissimo discorso, il qual si risolue che si come voi per mezzo mio hauete tenuto vostro Padre, & mio auolo in qualche memoria al mōdo, cosi anch'io procuri per mezzo di sobole mantener voi, & il nostro casato, à quella piu longa memoria de gl'huomini, che si possa. al che rispondo, come la mia disgratia vuole, & non come al vostro paterno desiderio si conuiene, che tanto volon-

tieri mi cōtentarei in questa cosa, quanto in ogn'altra, che facessi mai: ma non vorrei tal hor, che doue pensaste hauer à riceuer di ciò vtile e contento, ve n'auenisse danno, e dishonore. Aur. Per che?

Fla. Ve lo dirò. dappoi ch'io tornai dal mio studio à casa (come hauete tutti potuto vedere) non è mai stato bene di me. son trauagliato dell'animo, non mi acqueto il giorno, nō riposo la notte, nō trouo cosa, che mi piaccia, anzi che non mi spiaccia, e s'io vi volessi dire quel che ciò mi causi, ogni altra cosa piu tosto, che questa vi saprei dire. questa mia malenconia, ch'ogn'vn vede, mi toglie talmente le forze, e l'appetito della carne, & in somma tanto mi affligge, che potrebbe piu tosto essere, ch'io fossi atto à dar argomento di cattiuà historia, che di mantenere, col mezzo della generatione, che voi cercate da me, alcuna honesta memroia.

Aur. E vna fantasia, che tu ti sei messa nel capo, che quando sarai cosi bene accompagnato, ti passerà.

Fla. Nō mai padre, mi sento bene io, credete voi che, lasciando da parte la honoratiss. conditione del partito, che mi proponete, io vi negassi cosa alcuna, laquale pensassi poter fare, e massime di tanto vostro contento?

Aur. Io sò ben che nol doueresti già fare .

Fla. Ne anco il pensarei, non che'l facessi .

Aur. A me par Flaminio che se non ci è altro, che questo fastidio di animo, con queste communi nostre allegrezze tu sij per rihauerti in vn tratto .

Fla. Et io sento, e cosi non fosse, il contrario .

Aur. Flaminio tu sei huomo di età, e non più giouanetto, & nobil di grado, e di quei studij, che tu sei, & io son vecchio, e tuo padre .

Fla. E vero .

Aur. A niuna di queste cose si conuiene, che tu mi risponda à questo modo .

Fla. Padre io nò sò, ne posso risponderui meglio .

Aur. Io ti ho inuitato à cosa honesta, ti ho mostrato l'vtil nostro, ti ho lasciato in tuo arbitrio, se hauesti l'animo tuo più inclinato ad vna, che ad vn'altra, e tu fuggi ad vn certo modo, ch' à te à dirlo è vergogna, & à me è impossibile à crederlo .

Fla. O infelice Flaminio .

Aur. Ma per dirti anco tutto l'animo mio, altre volte io pensai che fossero i tuoi studij, che ti tenessero cosi fuor di te, e tua Madre me'l confirmaua, dicendo, che tu ti serrauì nello studio, e non compareui mai, se non à certe hore; hora temo d'altro studio, e d'altri pensieri. e questo è che, qualche gran passione

non ti roda dentro, & ti scolori à questo modo .

Fla. Così non fosse egli .

Aur. Et perche tengo certo, che questo dolor tuo sia passione d'amore .

Fla. Anzi è di morte .

Aur. Ne potendosi tener segreto, e non se ne odorando niente qui nella nostra terra, porto ferma opinione, che questa tua malenconia ti venghi fin da Pauia .

Fla. Mala Pauia .

Aur. Per hauer lasciato là il tuo core in qualche nobil soggetto .

Fla. Il piu nobil che fosse al mondo, ma ancora morto . Padre io son qui, come mi vedete, & ho meco anco il mio core . è vero che in Pauia mi sono interuenuti de i casi, che quando mi tornano à mète, mi conturban molto .

Aur. Io ho tocco la piaga .

Fla. ma non sono pertinenti à questa pratica .

Aur. Che dunque?

Fla. Pericoli che occorrono a i Scolari, come sapete che si fa in tutti i studij .

Aur. Questo non si confà, che tai sdegni, e colere si scordano al mè poi, che si ha preso la toga .

Fla. Conosco ancor io, che sono leggierissime ragioni, ma non trouo meglio, & sono da ogni canto infelice .

SCENA VI.

LELIO, ET FLAMINIO.

Aur. Questo è vn tuo gagliardo amore, e non rimembranza di pericolo scolaresco.

Fla. Anzi vn desiderio di morte, poi che io non non potei morir con la mia Lauinia.

Aur. Ne anco questo però mi deui tacere.

Fla. Pur troppo la mia ciera lo publica à tutto il mondo. anzi non vi posso dir altro, se non volete, che io vi dica quello che non è.

Aur. Horsu mi basta c'ho trouato il male, e non può essere altrimenti. costui è ammalato in Pauia, ma à me non lo direbbe mai, sua madre meglio lo farà confessar ogni cosa.

Flaminio, perche io non accetto questa scusa, come vanissima, tu ci pensarai sopra, e non mi negherai questo mio vltimo contento, non hauendo io à te mai negato cosa alcuna. ritorno dentro, e commetterò a sua Madre, perche non ha tal cosa andar a lungo, che diligentemente ne caui il marcio.

Fla. O infelice Flaminio; ch'io habbia così amoreuol Padre, & no'l possa in cosa honestissima conpiacere: e so che si è partito mezzo sdegnato meco, cosa che mai piu non mi mostrò.

Lel. **I**N somma non lo trouo in alcun luoco, e mi rispondono quei Padri, che hoggi non vi è stato.

Fla. Perche s'io gli dico come stà la cosa, ha la risposta in bocca, se è morta, che impedisse à noi le nostre nozze? s'ella fosse viua sì.

Lel. Ma io sono vn'ignorante, à credere, c'hauendo egli il suo amore à canto, à canto, mai si parta di casa.

Fla. Si che, io non ho che rispondergli.

Lel. Sarà certo in casa, & anco forsi à far l'amore cō la Teretia, dalla finestra dell'horto & io cerco Maria per Rauenna. ma eccolo dinanzi casa sua non troppo di buona voglia: se mai anco egli hauesse la sua parte della gelosia di me, come ho io di lui; ma hora mi chiarisco del tutto. Signor Flaminio.

Fla. Che ci è Signor Lelio?

Lel. Se non bene, veniua à voi, ma che mala ciera è questa che mi fate? mi vedete voi forsi mal volontieri?

Fla. Dio m'aiuti hoggi . come ? che cosa dite voi Sig. Lelio; anzi volontieri, ma mi parto mezzo stordito di sopra i libri, però vi paio di mala ciera .

Lel. Io sono il stordito fuor de libri .

Fla. Dite pur da che io sia buono per farui serui-
uigio .

Lel. Sig. Flaminio se ben nõ è fra noi piu vecchia amicitia che tanto , per esser stato voi fuori à i vostri studi tant'anni, & io essendo quasi vn putto quando partiste, pure mi assecurerò à farla con voi, come se fossimo visuti gli anni insieme .

Fla. Anzi la vicinanza, doue noi siamo nati, & quasi cresciuti insieme, suole esser tenuta grã parte d'amicitia . si che non douete far scusa meco : ma liberamente dirmi quello , che vi occorre, ò hauere, ò sapere da me .

Lel. Dunque così farò, sicuro sopra questa vostra gentilissima offerta . Fla. Anzi si .

Lel. Sapete Sig. Flaminio, che vn vero amore nõ fu mai senza gelosia .

Fla. S. Lelio, se la cosa di che sete per parlarmi, è cosa d'amore, vi prego non me ne parlate .

Lel. Ell'è bella, e intesa, parti ch'io habbia trouato presto il contrachiodo? ahime, ch'egli si imagina quel, ch'è in effetto, & però non vuole vdirmi .

Fla. Perche, in questo volete, ò consiglio, ò soccorso da me, & io ne questo, ne quello posso concederui .

Lel. La stà proprio così . anzi di gratia ascoltatemi, & poi farete quello che vi piacerà .

Fla. Dite dunque, poi che così volete .

Lel. Bisogna in vn tratto venir alle strette . Io amo (come v'hauera cominciato à dire) & il mio amore è nella Terentia, qui nostra commune vicina .

Fla. Eccoti vn'altra noia : questo giouane haue-
rà inteso qualche cosa della pratica di mio Padre, e però pien di martello sarà venuto à tentar l'animo mio, ma in questo sì, che gli darò ogni fauore . Sig. Lelio non so, chi voi diciate .

Lel. Questa giouanetta vostra vicina à muro, à muro?

Fla. Non so chi sia .

Lel. Egli è, come sempre sospettai, però fugge, à questo modo . voi mi date la baia, come che non la conoscete?

Fla. Non ch'io sapia .

Lel. Questo è impossibile, perche oltre alla vicinanza, è spessissime volte con sua madre qui dalla vostra .

Fla. Sig. Lelio può esser questo troppo vero, che quelle donne siano cõ mia madre, come anco

è vero della vicinanza, ma io vi giuro, che mai non l'ho veduta in casa mia.

Lel. Signor Flaminio, non solo non vi posso creder questo, stando la pratica come stà, che voi non la conosciate, ò che non l'abbiate mai veduta in casa vostra, ma tengo certo, che gli habbate anco parlato, piu d'vna volta, e ci habbate posto l'animo c'ho io.

Fla. Se io fossi in miglior stato, ch'io non sono, haurei pur da trauiagliar vn pezzo questo giouane: ma la mia fortuna vuol, ch'io faccia ogn'altra cosa, che ridere, o burlare. E per questo sete hora venuto da me così affanato.

Lel. Per questo solo.

Fla. Di gratia Sig. Lelio ditemi voi, come stiano gli vostri amori, e di che speranza. poi io non vi mancherò di buona risposta.

Lel. Non vdirà cosa, che gli piaccia. volontieri, ella, per quel ch'io odo, da persone degne di fede.

Fla. Di casa sua?

Lel. Et anco di casa sua, & vedo dalla buonissima ciera, che mi fa sempre, ha piu presto piacere ch'io l'ami, ch'altrimenti.

Fla. Eccì poi altro tra voi, e lei?

Lel. Scambieuoli raccomandationi, per nostri mezzi, & per qualche letterina ancora.

Fla. E per lettere?

Lel. Si

Lel. Si ben, e lettere d'importanza.

Fla. Come?

Lel. Di torla per mia sposa.

Fla. O come fa tutto questo a mio proposito. per sposa?

Lel. Per sposa.

Fla. Voi le hauete ben anco parlato piu di vna volta?

Lel. Questo nò.

Fla. Ne anco tocca, ne baciata?

Lel. Manco questo.

Fla. O come vorrei che lo haueste fatto, & che ella vi hauesse anco promesso.

Lel. Sopra questo aspetto risposta.

Fla. E vero?

Lel. Verissimo.

Fla. Mi piace sommamente.

Lel. Ben, che mi rispondete mò voi, dal vostro canto?

Fla. Certo questo giouane non sa niente della pratica di mio padre, perche si saria scoperto alla aperta, o al manco a qualche cenno.

Lel. Voi non rispondete.

Fla. Anzi sì, le cosa che vi piacerà sommamente.

Lel. Pur presto.

Fla. Che doppiamente mi piace, che voi v'ingannate in questo vostro sospetto; prima per mia causa, qual non attendo ad altro, che à voler

E

viuer in libertà, perche chi ama viue in crudel seruitù. dappoi per amor vostro, che sò che la maggior allegrezza non potete haue-
re, che intendere voi esser in falsa opinione, tenendo, ch'io sia innamorato nella vostra Terentia.

Lel. O il mio Signor Flaminio, quanto vi son' obligato, per questa vostra così buona nuoua.

Fla. E così come vi dico, senza vostro obligo alcuno, che ne voi, ne altri ha da dubitar ponto di me, per riuualità in amore.

Lel. Ma Signor Flaminio guardate di gratia non mi mostrar vn poco di finta dolcezza, qual poi mi si conuerta in certa amaritudine.

Fla. Stà pur à veder se mi si scopresse hora la imboscata adosso, quando io teneua di esser al sicuro. così Dio dia à me tutto il mio bene Signor Lelio, come io non vi mento d'vn pelo.

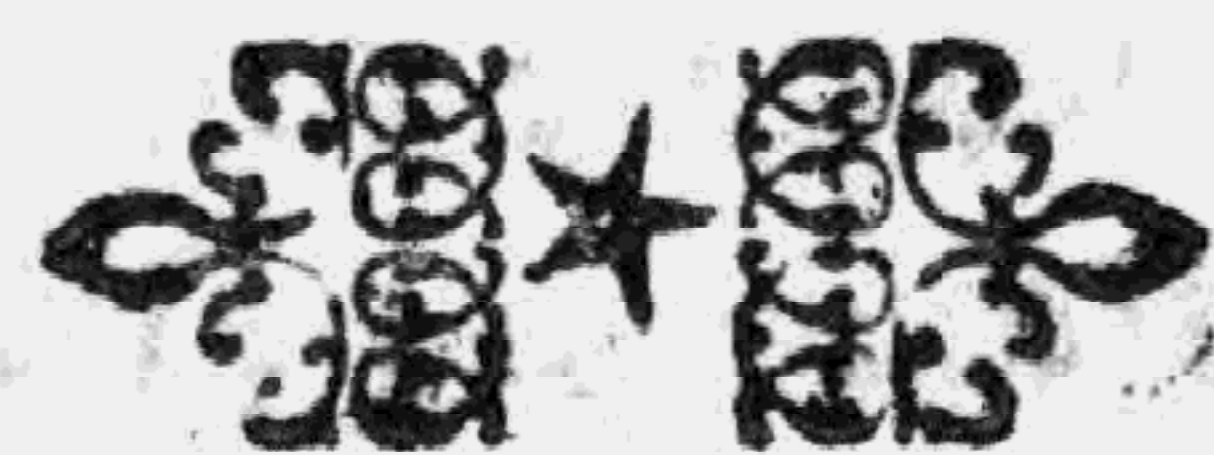
Lel. Et io all'incontro, per quell'amico, che vi era mi vi offero schiauo in perpetuo.

Fla. L'imboscata è andata in niente. come schiauo? io vi voglio per quel libero amico, che mi sete, fate pur voi quel, che potete per haue il vostro contento, & non dubitate di me pur di vn cenno: anzi doue voi vedeste, ch'io fossi buono à darui qualche aiuto, ò fauore à tal vostro acquisto, auisatemene.

che vederete nell'effetto quello che hora vi sono in parole.

Lel. Ve ne bacio la mano, e mi ui raccomando. hora si che mi giubila il core nel petto. in effetto, chi vuol saper che cosa sia allegrezza, habbi prima prouato gramezza. hor'io me ne vado tutto gioioso à casa, e forsi intenderò qualche buona cosa della mia lettera.

Fla. Se questo giouane sapesse il mio doloroso stato, & com'io mi chiudo nel mio studio, senza veder mai altra persona, che l'immagine della mia Lavinia, e con quella giorno, e notte piangere, e dolermi, accusando il mio fato, che mi tenga tanto in vita. non solo non haurebbe di me tal gelosia, ma haurebbemi estrema compassione. Ch'io potessi porre mai piu amore a donna alcuna? ò tor per moglie? hauen ho hauuto così misera sorte nella mia Lavinia? non mai. ella se ne portò seco tutti i miei piaceri, e me lasciò in continuo pianto; al qual per non mancare, me ne tornerò in casa, & con essa lei versarò da questi miseri occhi vn largo fiume di lacrime, & da questa pouera lingua scioglierò vna infinita & misera lamentanza, piena di duri, & asperi sospiri.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

BELLA BALIA DELLA TERENTIA,
ET LA BALIA DI LELIO.

Bel.



MELINA se la Madonna mi domanda, digli ch'io sono andata qui dalla Sig. Loretta per vna mia cosa, ma se ella non te ne dice nulla taci ancora tu, acciò che questa scusa mi possa far vn'altra volta, bisognando. ò sciagurate noi, ò che mal cambio, che per la risposta, ch'aspetta quel figliuolo della sua lettera, se gli faccia intendere poco men che la perdita della sua sposa? Balia, Balia, venite subito à basso. vi so dire che le darò la buona nuoua.

Bal. Son qui, che c'è, che sete così turbata?

Bel. Ahime.

Bal. Che ci è? forsi la lettera?

Bel. Che lettera? Dio volesse, che tutto'l male fosse in quella lettera.

Bal. Ditel dunque presto.

Bel. Anzi non è da indugiare: il Patrone è venuto di villa tutto allegro, doue dice hauer

comprato vn bellissimo podere.

Bal. Ha ragione d'esser allegro.

Bel. Altra allegrezza, anzi altra gramezza per noi.

Bal. Che cosa Dio buono?

Bel. Poi ch'egli hebbe narrato alla Madonna, tutte le bontà della sua villa, oh se non andaua piu oltre, come staua bene la cosa. soggiunse, sapete bene moglie mia, che credo ha uer conchiuso col Signor Aurelio, qui nostro vicino.

Bal. Intendo.

Bel. Di dargli la Terentia per il Signor Flaminio suo figliuolo? ella, c'hauena piu l'animo al Signor Lelio.

Bal. Ben.

Bel. Gli disse, mi piace, e non mi piace. mi piace, perche così piace à voi, e perche in vero è da bene, ricco, nobile, e solo. mi spiace poi perche lo vedo così mal conditionato, e pieno di malenconia, che dubito, che non pecchi in qualche humore fastidioso. & egli risponde, voi donne gli vorreste fatti à pennello, e che ballassero anco per via, egli è vn sauiο figliuolo, & mantiene molto bene il suo grado. la cosa è conchiusa, se piacerà al Signor sposo, & hoggi mi deue dar la resolutione. anco voi nõ haureste detto (dice la Madōna)

se piacerà alla Terentia. ò buon, replica egli quasi che la Terentia debba voler altro, che quello, che vorrò io, & voi? Io ch'era in luogo, ch'vdiua ogni cosa, pensate che tante parole mi erano tante martellate al core. & subito sono uscita per auisarui, come si potesse fare à disturbar tal nozze.

Bal. La Terentia ne sa ella cosa alcuna?

Bel. Non, perche subito son corsa da voi, come da quelli, che meglio, e piu presto possano à cio prouedere.

Bal. Hauete fatto bene, ma come fareste voi? ha ueteci forse via alcuna?

Bel. Che sò io, se'l Signor Lelio la facesse anco egli intanto dimandare, come ha cominciato nella sua lettera, hauendo noi la Madonna & la Terentia per noi. forse non sarebbe male.

Bal. Non mi spiace, & è cosa facil da fare, fate pur voi, che la Madonna & la Terentia dicano, che no'l vogliono, & che deue hauer qualche male, di che poi sariano tutti mal contenti.

Bel. Non si mancherà.

Bal. Ma aspettate mò, mi è soccorso vn bellissimo tratto. Bel. Ditel mò?

Bal. Che voi faceste, che la Terentia rispondesse à quella lettera, e gionta che fosse a quella

parte, doue, ch'egli se le dona per sposo, che anco ella gli dicesse, quanto à quella parte, doue voi dite ben mio, che volete esser il mio sposo; rispondo, che vi accetto, e cosi all'incontro mi vi dono per fedel vostra sposa, & anco con piu amoroze parole, che sapeffe. per che da se il Signor Flaminio, come ciò intendesse, si ritirebbe come dal foco, e noi saremmo vincitori di campo.

Bal. Hauete pensato benissimo, ma pur à me pare, che non ci sarebbe tutto l'honor della Terentia, alqual debbiamo sopra il tutto hauer nõ poco riguardo.

Bal. Voi dite il vero.

Bel. Però sarà buono, che lasciamo questa difesa in vltimo, quando niuna delle altre ci valesse, perche sempre sarà bonissima, se ben hauessero tra loro conchiuso il parentado, per che come ben dite, ogni volta che'l Signor Lelio mostri al Signor Flaminio tal risposta, quello per honor suo rifiutarà tutto'l contratto, se fosse ben il dì delle nozze.

Bal. Questo è meglio, andate, e fate voi dal canto vostro, che noi nõ mancheremo dal nostro.

Bel. A Dio. Bal. A Dio. & io andarò ad auisar Lelio, che faccia tanto con sua madre che lo serua di questo suo santo vfficio, ma eccolo ch'esce di casa.

SCENA II.

LELIO, ET LA SUA BALIA.

Lel. **L**A Balia non è in casa, deue esser ita dalla Terentia, e forse mi porterà qual che buona nuoua della mia lettera.

Bal. Signor Lelio?

Lel. Che ci è Balia, che sete così turbata?

Bal. Male nouelle.

Lel. Non mi amazzate.

Bal. Non sete già morto, ma tirate ben l'ultimo fiato, se non sete presto ad aiutarui.

Lel. Che cosa?

Bal. Vi dirò, il padre della Terentia è alle strette per darla al Sig. Flaminio per moglie.

Lel. Al Signor Flaminio?

Bal. Sì. Lel. Per moglie?

Bal. Sì.

Lel. Et egli la piglia?

Bal. Abbiamo questo poco di vita, che si aspetta la sua risposta, ma sarà poca vita.

Lel. Anzi, se à me non manca della fede, sarà vita longa, e contenta, perche non lo farà mai.

Bal. Perche?

Lel. Perche ha l'animo ad ogn'altra cosa, per

quello che mi ha giurato.

Bal. Et io ho paura, che suo padre lo sforzarà à farlo.

Lel. No'l credo mai.

Bal. Voi v'ingannate, non fareste voi il voler di vostro padre?

Lel. Sì.

Bal. Anco egli farà così, stiamo pure dal canto sicuro.

Lel. Che dunque si deue fare?

Bal. La Balia, la Terentia, e sua Madre fanno dal lor canto il debito, resta che noi non m'achiamo dal nostro, e questo è che facciate tanto con la Madonna, ch'ella la domandi per voi alla Signora Giannella sua madre, elle faranno poi il resto.

Lel. Siamo morti Balia, non ci è piu fiato, se non hauete altra via.

Bal. Perche?

Lel. Perche la Madonna è di contraria opinione, & non è vn'hora, che siamo stati à questi cimenti, & io l'ho persa, & mi sono areso, & ella è patrona di me, & del mio animo.

Bal. E che abbattimento è stato questo?

Lel. Io vi dirò, ragionando a lungo del mio amor con essa lei, alla fine le dissi, come io le hauea promesso, per vna mia lettera, e la pregai, e ripregai, e fuori, e in casa, che mi volesse

aiutar con mio padre, in questo mio honesto desiderio. per non la far piu longa, mi mostrò con ragioni, che quella lettera mia valeua nulla, e mi conuinse con argomenti, che io hauea prima attendere al mio dottorato, che al mio maritaggio. alqual quando fossi gionto, prometteua di non mancarmi di cosa alcuna. cosi le promisi di fare, & andarmene a questo principio al mio studio: si che voi vedete come questa rocca ci è chiusa, anzi ci è tolta.

Bal. Bisogna trouar vna chiaue d'aprirla, & vna forza da ripigliarla.

Lel. Trouatela voi cara Balia, ch'io non la vedo, e se ber l'hauesse innanzi a gli occhi, per esser tanto perso, non la vederei.

Bal. Non manco, aspettate mò.

Lel. Aspetto, e Dio voglia, ch'io non aspetti in vano.

Bal. S'io facessi cosi? non mi piace. se tentassi quest'altra? tanto e tanto. s'io dicessi che val niente. hor sù non piu, io l'ho trouata.

Lel. Cara Balia.

Bal. La piu efficace, la piu franca del mondo, siamo patroni della fortuna.

Lel. O Dio, che sia cosi.

Bal. Non dubitate vi dico, ch'io vi do la Madonna legata in catena tutta vostra.

Lel. Certo?

Bal. Certissimo, fate pur voi quanto vi dirò.

Lel. Tanto farò.

Bal. Andateuene in villa, non parlate con niuno, se bene ci steste cento anni, ~~fate il matto~~, e state come se foste fuor di voi.

Lel. Ogni modo ci manca poco.

Bal. Lamentateui della vostra mala sorte, e che sete infelicissimo.

Lel. Così fosse bugia.

Bal. Horsu andate, e non dubitate.

Lel. A Dio Balia, vi raccomando la mia vita.

Bal. Andate pure. bisogna distorre la Madonna di quella voglia, e stringerla, & ho bello e trouato il Torcolo, che la farà anco piangere.

SCENA III.

LORETTA, ET LA BALIA.

Lor. IO chiamo Balia, Balia, & niuno mi risponde.

Bal. Io non ci era.

Lor. Veggolo, e d'onde vieni?

Bal. Qui da Madonna Giannella.

- Lor. Che ciera è questa piangolente ?
 Bal. Niente .
 Lor. E pur qualche cosa .
 Bal. Madonna si .
 Lor. Dillo dunque .
 Bal. Io ve'l dirò. sapete la natura di tutte le donnicciuole pari mie, come siamo tenere di cuore .
 Lor. Che è auuenuto ?
 Bal. Essendo dalla Sig. Giannella, la sua Balia ha cominciato a pianger meco, che'l suo padrone ha mezzo promesso la Terentia al Signor Aurelio, per Messer Flaminio suo figliuolo .
 Lor. E tu ti attristi per questo ?
 Bal. Anco la Terentia piange .
 Lor. Piangono d'allegrezza, scempia .
 Bal. Dico, che piangono di discontento, & di dolore .
 Lor. Perche, non starà ella benissimo con quel sauo figliuolo ?
 Bal. Dicono di nò .
 Lor. Perche ?
 Bal. Perche pare che non attenda se non à lettere, e libri: non vedete voi che ciera malencolica è quella? e le giouanette vogliono la ciera de i lor sposi allegra, e festosa .
 Lor. Perche ella è giouane, & non sà piu, che tanto .

- Bal. Anco Madonna Giannella non se ne contenta, à dirla com'ella stà .
 Lor. Quest'è qualche cosa, pur è saua donna, & ha il marito huomo compito, doueria pur voler quel, che à lui piace, senza vna controuersia .
 Bal. Anzi dice, che ci era modo da compiacer ogn'vno in questa cosa .
 Lor. A che modo ?
 Bal. Haueuano il cor tutte .
 Lor. A chi ?
 Bal. A Lelio nostro figliuolo .
 Lor. A Lelio ?
 Bal. Patrona sì .
 Lor. Faceuano cattiuo cambio, à lasciar vn Dottore per vn Scolare .
 Bal. Hauriano anco aspettato il suo dottorato .
 Lor. Balia starà molto bene la Terentia in quella casa, perche'l S. Flaminio è figliuol solo, il padre, e la madre de piu nobili della città, e di vna buona facoltà, che passa il tutto, c'ha pochi pari .
 Bal. Tutte queste condittioni sono anco in casa nostra .
 Lor. Non ci è il dottorato, qual suo padre vuole prima che l'accompagni .
 Bal. Ci è nel padrone, che non è nel Sig. Aurelio .
 Lor. Lo vuole anco in Lelio .

- Bal.** *Sian maledetti i Dottori, & le leggi, poi che chi non è Dottore, iquali si fanno per dieci' bolognini, non è in prezzo, & il mio pouero figliuol perde tutto'l suo ben, et il suo cōtento.*
- Lor.** *Che voglion dire queste nuoue lagrime? questi singhiozzi, ci deue esser altro, che non mi dici.*
- Bal.** *Così non ci fosse.*
- Lor.** *Dillo dunque.*
- Bal.** *Il pouero Lelio.*
- Lor.** *Che ha egli fatto?*
- Bal.** *Vorrei ch' altri ve lo dicesse.*
- Lor.** *Dillo tu, e dillo spacciatamente.*
- Bal.** *Io non posso, se non con sospiri, e singhiozzi.*
- Lor.** *Tu mi stenti, di, che gliè interuenuto?*
- Bal.** *Ama la Terentia piu che la sua vita.*
- Lor.** *Lo sò.*
- Bal.** *Vdendo questo dalla Balia di quella.*
- Lor.** *Ben?*
- Bal.** *Mi ha trouato poco fa, à ponto quando vsciuua di qui, & à pena che dalla passione mi ha ciò cominciato à dire, io che tanto ne sapeua quanto lui stesso, non l'ho lasciato dir ogni cosa, che'l pouerino saria morto.*
- Lor.** *O giouentù, come sei debole. segui pure.*
- Bal.** *Così io al meglio c'ho potuto son andata consolandolo, & consigliandolo, che s'egli ancora la facesse domandare intanto, facilmete*

col fauor delle donne se non si facesse mai altro, si disturbarebbe almeno le nozze.

- Lor.** *Questo è stato vn mal consiglio, metter tra noi, e quella fameglia nostr' amicissima quest' odio, che mai piu non ci guarderebbono con dritto occhio, e con buon stomaco.*
- Bal.** *Ad ogn' vno, Madōna, tocca piu la camiscia che la gonnella, & massime doue si vada à rischio di perder in grosso del suo.*
- Lor.** *Che potiamo noi perder in questo?*
- Bal.** *Ve lo dirò. seguendo io con lui in tal consiglio, e dicendogli che voi sareste ottima à far questo vfficio con le donne, mi rispose, eh Balia, io sono abbandonato da ogn' vno; credeuo bene d'esser amato dalla Madonna, ma per essergli quello ch'io sono, non mi ama da figliuolo.*
- Lor.** *O pouera, & infelice me. ti ha detto così?*
- Bal.** *Così proprio. perche io le ho scoperto il mio amore, soggionse il pouero giouane, mi ha conchiuso ne miei studi, e nel mio dottorato. io fin all'hora mi rimessi al suo consiglio, cō speranza che fra due anni tornerei col dottorato à casa, sforzandomi fra tanto ad hauer per questo tempo pacienza, al meglio ch'io potessi. ma hora che mi è tolta tutta questa speranza auanti la mia partita, e non ci ho remedio alcuno, tutto mi dò in preda*

alla disperatione, e me ne vado doue mi menarà la mia fortuna, che poi che io mi nacqui così, così anco mi morrò. e con queste vltime parole se n'andò non so doue.

Lor. O pouero figliuolo, doue anderà ramengo? no'l vederò mai più, ò disperato padre come intende il caso, e tanto piu ch'egli sà quello che ha fatto in sua giouentù, darà à me tutta la colpa, ch'io sapendolo non gli ne habbia mai fatto vn cenno. noterà quest' vltima parola, che carica me stranamente. son la piu scontenta donna del mondo, eh balia c'habbiamo à fare?

Bal. Intender doue sia, poi aiutarlo che non impazzisca.

Bal. Credi che sia andato in villa.

Bal. Non so, penso che sia andato anco piu lontano.

Lor. Entriamo in casa, ch'io manderò subito à vedere, se vi è, ma non dir parola al Messere, ne far questa ciera, anzi sta allegra.

Bal. Pur ch'io possa.

Lor. Che vi si prouederà, pur che si troui.

SCENA

SCENA IIII.

ZANNIOLO, TOGNOLO,
CORNELIO DOTTORE, ET
CHECCO CONTADINO.

Zan. **C**OMPARE Tognuolo bisogna ben considerare, che la cosa è di grande importanza, & che sete sotto vn Duca, che non vuol baie, e fa giustitia, ne si può sperare, che faccia tal gratie à personi alcuna, se fosse bene de suoi proprij: ne anco douete pensare di corrompere i suoi Giudici, che guai à voi, & à loro. se voi vi conoscete imbrattato in questa cosa, andateui con Dio, ad habitare in altro paese. se anco è, come voi dite, il mio Auccato vi presenterà, & vi difenderà senza vn dubbio, perche io gli ho narrato il caso, come mi hauete detto.

Tog. Compare la cosa sta proprio al modo, che vi ho detto tante volte, ch'io non so altro di quella cosa, se non quanto sà tutto'l mondo. Io sono ad aiutare alla Tibia à Montagnoli, doue sono cinquanta testimonij, ne mai mi parto quel dì de lì, à mezzo dì mio cugino va à casa mia, che non ci è se non la comare e i puttelli, & entra in casa, e dice, cugina

F

io toglio vn poco que st' basta, adesso la ritorno, e se ne va di lungo, e fa quello che fa. ch'io sia accusato di saper cosa di questo homicidio, non sarà mai vero.

Zan. Se sta così non ci è pericolo.

Tog. Stà così, & se bene mi fosse tagliato il collo, l'è pur anco così.

Zan. Questo tagliar di collo è vna baia egli, veniamo pur qui, se vi bisognasse oltre i testimoni, purgar qualche inditio?

Tog. A che modo?

Zan. Alla corda, o à qualche altro tormento, vi basta l'animo star saldo?

Tog. Starò anco al fuoco, perche val piu la forza di vna conscienza netta, che ogni pena corporale.

Zan. Andiamo dunque à leuare l' Auocato di casa, e fornianla.

Cor. Io ho da presentare questa mattina vn poue raccio di consapeuole homicidio.

Zan. Ma eccolo ch'esce di casa.

Cor. E per quello che dice l'aiuterò senza fallo.

Zan. Buon di Signor Cornelio.

Cor. Sete qui? Zan. Siamo qui.

Cor. E questo Tognolo?

Zan. Signor si.

Cor. Tognol se la sta, come mi ha detto tuo compare, non dubitare.

Tog. Se'l compare vi ha detto che costui è intrato in casa mia, quando io era alla Tibia di Montagnoli, e si ha tolto da se quell' basta, dicendo à mia moglie, cugina io tolgo quest' basta, adesso la ritorno.

Cor. Così mi ha detto.

Tog. Et così io vi dico di bel nuouo.

Ch. O pouero Padroncino, che non fu mai il piu sauiò & il piu allegro in tutto'l mondo.

Cor. Sij dunque sicuro, ch'io ti diffenderò.

Ch. E venuto in villa tutto spasimato.

Cor. Andiamo.

Ch. Io il guardo nella ciera, à punto pare ogni altro che lui. gli domando padroncin, che cosa è questa? non mi risponde se non con sospiri, che fumano al cielo. ma ecco apunto il padrone.

Cor. Checo che vai facendo?

Ch. Vn poco di non so che. Huomini da bene, con vostra licenza.

Zan. Volontieri.

Ch. Padron il Signor Lelio.

Cor. Che cosa?

Ch. E venuto poco fa alla villa.

Cor. Ben?

Ch. Tutto fuor di se, come vn' insensato.

Cor. Lelio?

Ch. Padron si, tutto smarrito, piangendo, dibat-

tendosi, sospirando, guardando il cielo, stringendosi nelle spalle.

Cor. Lelio mio figliuolo?

Ch. Lelio vostro figliuolo. gli domandiamo che cosa habbia, che vuol dir questa smania? non risponde, si batte il petto con la mano, straluma gli occhi, non troua loco, che gli piaccia.

Cor. Che disgratia sarà questa? si è partito di casa non ha molto, sano, e saluo, e di corpo, e di ceruello.

Ch. Hora sta male nell'vno, & nell'altro, & è diuentato muto.

Cor. Muto?

Ch. Signor si, & della mente, come vi ho anco detto.

Cor. O pouero figliuolo.

Ch. Il che vedendo, non ho veduto l'hora di correre ad auisaruene, e tanto piu, che accennaua con la mano d'hauer ad andar piu lontano.

Cor. O infelice figliuolo, qualche strano accidente sarà questo. Zanniolo, scusatemi, vi prego, che mi bisogna ritornar à casa per cosa d'importanza, in ogni modo quest'atto, che habbiamo à fare per il vostro compare, si può far anco domani, e vn'altra volta, anzi se vi pare poter aspettar vn poco alla piazza,

ispedito ch'io mi sia da casa ritorno à voi, e forse che anco hoggi vi spedirol.

Zan. Così faremo.

Cor. E così proprio?

Ch. Come vi dico.

SCENA V.

BETTIN, CORNELIO, CHECCO,
ET LORETTA.

Bet. **N**ON dubitate Padrona, ch'io andarò sempre correndo, & sarò qui adesso, adesso.

Cor. Doue vai Bettino in tanta freta.

Bet. La Madonna mi manda in villa.

Cor. A che fare?

Bet. A veder se'l Sig. Lelio è lì.

Cor. Anco ella deue hauer inteso il caso.

Ch. Da me non.

Cor. Chiamala qui Bettino. questo per certo è vn strano accidente.

Lor. Son qui il mio consorte.

Cor. Torna tu dentro Bettino. moglie Lelio è in villa, ma non è piu Lelio.

Lor. O pouera me.

Cor. Ecco Checco, che ce n'è venuto ad auisare.

Ch. E vero Padrona.

Cor. Se voi sapete, che cosa gli habbia causato questo humore, ditelo apertamente, che se gli prouederà. perche questo è troppo grande perdita, e della fama, e del figliuolo.

Lor. Consorte mio, penso, non ch'io lo sappia certo, che sia passion d'amore.

Cor. D'Amore.

Lor. Consorte si.

Cor. In chi?

Lor. Nella Terentia nostra vicina.

Cor. Ha ragione, ma non gia d'impazzire.

Lor. Perche ne ha ragionato meco qualche volta, & io gli ho sempre detto, non è tempo ancora figliuolo.

Cor. Di che?

Lor. Di maritarsi adesso.

Cor. Adesso?

Lor. Consorte si.

Cor. Si voleua sepelire troppo presto.

Lor. Perche tuo Padre vuole, ch'attendi à i tuoi studij, e ti addottori, e poi si farà ogni tuo contento. tal che mi hauea promesso di voler à questo principio andar à Bologna, & iui in vn par d'anni, con quello c'ha da voi, tanto affaticarsi, che si fosse addottorato, & io gli prometteuo ogni volta, che fosse nata qualche prattica di nozze della Terentia, di che egli dubitaua, che noi le hauressi-

mo conchiuse anco in sua absentia in lui.

Cor. Ben ch'è sorto in contrario?

Lor. Quel peggio, che poteua, la putta, laquale l'ama, gentilmente gli ha fatto intendere, che suo padre l'ha mezza promessa al Sig. Aurelio, per il Sig. Flaminio. questo pouero figliuolo, pien di dolore, senza farne vna parola meco, ma sol dolendosi con la sua Balia, ch'era il piu infelice huomo del mondo, disse che voleua andarsene disperato per il modo.

Ch. Madonna credete à me, che farebbe compassione ad vn sasso.

Cor. Horsù ritorna Checo alla villa, & digli che la Madonna gli manda à dire, che non è vero della Terentia, & di Flaminio, & che sono ciANCIE di donne, e che farà ogni cosa con suo Padre, che le sue cose passeranno, come egli vuole, à questo riuenirà. all'hora soggiungi, che se ne ritorni alla città, e che non faccia queste pazzie, e non dia da dire al mondo.

Lor. Fate molto bene il mio consorte.

Cor. Lasciate pur la cura à me del resto, e voi entrateuene in casa.

Ch. Io dunque vado?

Cor. V'è. che furori sono questi da giouan? an Checo.

Ch. Padron?

Cor. Serà buono che tu l'accompagni fin dentro.

Ch. Tanto farò.

Cor. Và via. Ch. Vado.

Cor. Et io ritornerò alla Piazza, per
far anco quest'atto

per que-
sto

pouer'huomo,

poich'io ci ho tempo,

intanto Lelio tornerà à casa.



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

LA BALIA DI LELIO, ET LA BA-
LIA DELLA TERENTIA.

Bal.



A Madonna puerina, ha
tanto affanno di quella pa-
rola, che le ho detto hauer
detto Lelio, che ne spasima
di dolore, e teme pure che à
qualche modo non vada al-
l'orecchie del padrone. però mi manda à spia-
re destramente per mezzo della Bella Balia,
come passino queste nozze, così vado, ma vo-
glio chiamarla qui fuori, Balia?

Bel. Chi è?

Bal. Son'io, che vi voglio dir vna parola.

Bel. E la Balia di Madonna Loretta. io son qui.

Bal. Come vanno le cose da voi?

Bel. Come vi dissi, non ci è altro di piu, perche il
Padrone non è anco uscito di casa. ma sa-
pete ben Balia, che la Madonna ha la lette-
ra del Signor Lelio nelle mani.

Bal. Mi faresti dire.

Bel. E come vi dico.

- Bal. *E come l'hauete cosi mal tenuta?*
- Bel. *Anzi non la poteua tener in miglior loco. la pouera figliuola l'hauea in seno, come cosa carissima, ma per sorte questa spontando vn poco in fuori con vna punta, fu veduta da sua madre, allaqual, e darli delle mani, e dir che lettera è questa fu tutt'vno.*
- Bal. *Pouera figliuola. deue esser in colera con lei grandemente?*
- Bel. *Anzi non, per esser la lettera cosi sania, e cosi santa, & confaceuole col suo animo.*
- Bal. *Mi piace.*
- Bel. *S'è turbata solo in questo, che la Terentia la habbi accettata, & ella s'iscusa hauarla ritrouata la mattina su la sua finestra, di fuori da i vedri.*
- Bal. *Buon per mia fede, per non dir anco, da chi l'hauesse hanta. ma poteua anco dir, ch'io gli l'hauesse data, che non me ne curaua.*
- Bel. *E andata meglio cosi.*
- Bal. *Ben, che sperate voi?*
- Bel. *Che questa lettera ci habbia forse giouato, perche la Madōna è sauiss. e non patirà mai che la Terentia habbia hauuto tal lettera da altri, che da suo marito. però farà ogni cosa accio che sia del Sig. Lelio. e per questo non gli fa peggior ciera, che le facesse prima.*
- Bal. *Buone ragioni. se la mostrasse anco al suo*

- consorte, credete voi che anco appresso lui ne giouasse?*
- Bel. *Crederò che non, & che piu tosto egli si corrucciarebbe con tutte due da buon senno, e farebbe il diauolo e peggio, e per questo mai non glie la mostrerebbe.*
- Bal. *Dite bene.*
- Bel. *Perche tutti i padri non fanno mica tutte le cose, che vanno tra le madri, e le figliuole.*
- Bal. *E vero.*
- Bel. *Ma tornando alla cosa nostra, che hauete voi fatto di buono con la Madonna?*
- Bal. *Niente ancora.*
- Bel. *Come niente? non contenta ella?*
- Bal. *I Studij di Lelio, & il suo dottorato fin qui ci toglie il suo fauore.*
- Bel. *Ma come si farà.*
- Bal. *Questo, che voi vdirete, & in poche parole. io l'ho mandato in villa come disperato, ordinandogli, che finga il pazzo, e l'insensato.*
- Bel. *Che cosa odo io?*
- Bal. *Cosi ha fatto, e cosi bene, che i villani hanno creduto che sia al tutto uscito del senno, & subito Checco (vn de' lauoratori) se n'è venuto correndo alla città, à darne auiso al padrone: il qual poi che hebbe intesa la causa dalla Madonna, all'hora, all'hora lo mandò à richiamare, promettendo di contentarlo.*

Bel. O che bella inuentione .

Bal. E come vi dico .

Bel. Ben ?

Bal. Non è anco arriuato . intanto la Madonna piena di gelosia m'ha mandata ad intendere se siegue la cosa delle nozze nel Signor Flaminio .

Bel. Le riferirete tanto quanto hauete vdito, & niente di bugia .

Bal. Tanto farò . ma se occorresse intanto cosa alcuna d'importanza, vedete di far soprastar vn pochetto , che non può far che Lelio non sia qui .

Bel. Voi mi raccomandate le cose mie .

Bal. Ne son certa , pur .

Bel. Tanto farò .

Bal. Mi raccomando .

Bel. Et io à voi .

Bal. Spero in Dio, che le cose andaranno secondo che desideriamo, intanto porterò alla padrona questo poco di buono .

SCENA II.

LAVINIA, ET LA SVA BALIA .

Lau. **S**IA lodato Iddio, che con così buona sorte noi siamo arriuate in questa nobilissima Città .

Bal. Se noi l'hauessimo dimandaro à bocca nõ poteuamo hauere la miglior cõpagnia di quella Signora da bene , ne anco piu felice nauigatione , e per il Pò , e per il Mare , dal nostro porto di Paura , doue ci imbarcammo , fino à questo di Pesaro , doue poi dismontammo .

Lau. A fè, che è così, e spero in Dio, che tutto ciò sarà stato per nostro buonissimo augurio, fin al Puttino non ha patito cosa alcuna, ne anco in mare .

Bal. E vero, ma questa via à piedi, ci ha ben stanche , però sarà bene che ci ritiriamo all'hostaria, e qui ci riposiamo, ristorando il povero figliolino .

Lau. Tu dici bene .

Bal. Eccola qui à canto , doue anco si potrà intendere dall'Hoste , che sia del Signor Flaminio de gli Augusti .

Lau. Anzi si , poi essequiremo il resto con nostro agio .

Bal. Entrate pure , ch'io vi seguo .



SCENA III.

LEONARDA, ET FLAMINIO SVO
FIGLIUOLO.

Leo. **F**LAMINIO figliuolo, poi che tu sei ritornato dallo studio addottorato con allegrezza di tutti i tuoi, io non ti ho mai veduto di quella buona voglia, di che soleui già, & hora piu che mai douresti essere, essendo gionto al fine de tuoi honorati studiij. io saprei volontieri, che cosa fosse questa, che cosi ti tiene occupato, per poterui poi à tua contentezza prouedere.

Fla. Madre essendo cresciuto al grado, ch'io sono, sta anco bene, ch'io serua la dignità del dottorato mio, e che cosi leggiermente non mi dia con ogni vil homicciuolo, ne faccia cose da huomo volgare, però mi vedete star cosi su'l mio, e non per affanno, ch'io habbia di cosa alcuna.

Leo. Questo sta bene, che l'huomo faccia secondo il suo grado, ma questo si fa praticando co' Dottori, e gentil'huomini pari tuoi fuor di casa, ma in casa, non far mai vn riso, vna ciera, & vna parola allegra, ne anco à tauola, è piu tosto cosa poco sania, che pertinente à

seruare il decoro del tuo dottorato.

Fla. Anzi Madre i miei studiij portano questa cōsideratione, ch'io sia sempre fisso in quelli, se bene pare à voi, che sia alienatione di mente.

Leo. Non mi dir cosi, perche io hebbi pur mio padre, del qual tu porti il nome, che fu l'huomo raro ne i suoi studiij, che sà tutta la nostra città, e non fu mai huomo piu allegro di lui, fino all'ultimo dì della sua vita, e visse anco fino a gli otttant'anni, anzi anco nel suo studio, nel mezzo delle sue considerationi rideua, & se la passaua allegramente.

Fla. Non mi potrò saluare.

Leo. Son ben contenta, che i tuoi studiij habbiano, quando sei co' i tuoi libri, tutto l'animo tuo, ma però anco questo tra suoi honesti termini.

Fla. Così faccio Madre, se bene pare à voi il contrario.

Leo. Io credo che tu non habbi mai veduto il tuo Liuto, poi che tornaisti à casa, il quale soleui sempre hauer in mano à i tempi di recreatione.

Fla. Quanta harmonia han tutti i cieli non temprarebbe ponto del mio male.

Leo. Le quai cose mi fan star sospesa, che non habbi qualche passione, che cosi t'affliga.

Fla. O misero Flaminio .

Leo. Il che se fosse, per qual ella si sia, nou restare di communicarla meco , che ti farò vedere anco in questo , ch'io ti son madre .

Fla. O madre amoreuolissima .

Leo. E perche potrebbe essere, che questo desiderio, che habbiamo, che tu pigliassi questa nobile, & bellissima forestiera per tua sposa , e tu hauendo l'animo altroue occupato, cosi ti affligessi, non lo volendo dir à tuo padre, dillo pur à me cōfidentemente, ch'io voglio piu tosto tutto il tuo contento , che oncia del nostro .

Fla. Son vinto , non posso andar piu oltre . Io sò madre, che mi sete madre , perche in amore non si può dir piu , poi che tanto desiderate saper la cagione di questo mio stare quasi fuor di me stesso , ve lo dirò .

Leo. Così dei fare, perche à mostrar il male, se gli può trouar remedio, ma tenendolo occulto , non mai .

Fla. Non già perche io ci spero remedio alcuno, perche è morto per me ogni sussidio, & ogni aiuto . Leo. Forsi anco che nò .

Fla. Ma per sodisfar alla voglia vostra. Essend'io in Paunia, doue sono stato i sette anni, che sapete, senza mai ritornar à casa . come fanno i giouani , sotto'l fine de' miei studij, m'ina-

morai

morai in vna nobilissima figliuola, e d'ingegno, e di casata, chiamata Lauinia , laquale sposai anco per mia legitima sposa , à ponto col Diamante , che voi mi donaste nel mio partir da casa , quasi in memoria vostra , e cosi praticando con lei la'ngravidai .

Leo. Seguita pur figliuolo .

Fla. La cosa andò coperta gentilmente , fin quasi sotto il parto fra lei, la sua balia, e me. come la putta cominciò ad ingrossare, & hauer di quei stomachi, che portano le grauidanze, la cosa si scoperse, e peruenne subito all'orecchie del fratello, huomo di gran pezza , e capo di fattione in Paunia. io all'hora auisato di tutto ciò dalla balia, e come il fratello l'hauera rinchiusa in luoco strettissimo .

Leo. O meschina figliuola .

Fla. Et haueua commesso che subito la notte fosse auelenata .

Leo. O crudel fratello .

Fla. Ritrouandomi già addottorato, mi pensai esser mio meglio leuarmi di pericolo .

Leo. Facesti benissimo .

Fla. Così me ne tornai à casa , lasciando però la balia in luoco, che poteua intendere tutto il successo .

Leo. E questa non ti ha mai dato auiso , come sia passata la cosa ?

G

Fla. Non madre, cosa che mi fa sospettare, che anco ella non gli habbia dato nelle mani, & habbia confessato il tutto, e poi l'habbia fatta mangiar à cani.

Leo. O pouero figliuolo, à che pericolo.

Fla. Lucio, che meglio hauria potuto auisarmi, si era per sorte partito auanti il caso per Padoua.

Leo. Perche subito, che vi accorgete della grauidanza, non ve ne veniste tutti à casa?

Fla. Anzi non attendeuamo ad altro, ma bisognaua buona occasione da rubbarci de li, la qual era, che (come soleua fare) suo fratello facesse vna caualcata, ò à Milano, ò in Alessandria, laqual ventura mai non venne per noi. Si che voi vedete s'io ho causa di star col riso in bocca, e col liuto in mano.

Leo. Certo figliuolo la causa del tuo dolor è grande, & da far mouere vn sasso, e se per il tuo attristarti si potesse ricuperar l'amata cosa, io non solo à questo ti eshortarei, ma anco ti aiutarei con le mie lagrime, & ne comprarei à gran prezzo da altri, ma poi che non si può per niun modo riscuotere il perduto, è cosa da sauio à fuggire di nō giungere perdita à perdita, perche se siegui in questa melanconia, tosto tosto gli andarai dietro.

Fla. Faccia Dio il meglio, ch'io no'l sò.

Leo. Dio non manca, e cio per mezzo dell'huomo & tengo per certo, che se tu ti disponessi alla voglia di tuo padre, & anco mia, di pigliar questa figliuolina, che torneresti viuo & allegro.

Fla. Madre ogni altra cosa. io son stato la causa della morte sua, Dio non vuole, ch'io possa viuere allegramente, & meno con altra.

Leo. Questo poi tien parte di desperatione, anzi essendo anch'ella Pauese, ti parerà essere con la tua Lauinia.

Fla. Anzi questa memoria mi saria vn continuo eoltello al core: si che madre vi prego per per quanto amor mi portate, che mi facciate questa vltima gratia, di operar di modo che mio padre non mi astringa altramente à pigliar questa giouane, se non volete la mia morte, del medesimo veneno, c'hebbe la mia pouera Lauinia.

Leo. O suenturato padre, ò infelice madre, hora che sperauamo hauer doppia allegrezza di questo nostro vnico figliuolo, & veder di lui i cari Nepotini, habbiamo à dubitare di perderlo.

SCENA IIII.

AVRELIO, ET LEONARDA
SVA MOGLIE.

Aur. **M**OGLIE ho vdito qui dentro, tutto il ragionamento, che hauete fatto con Flaminio nostro figliuolo.

Leo. E vero?

Aur. Verissimo: & sempre dubitai di simit cosa, vedendo questo figliuolo tanto da bene, & vbbidientissimo, nel resto della sua vita, hora non voler sentir parola di queste cosi honoreuol nozze.

Leo. Voi hauete inteso.

Aur. Ma mi duol più, che mi bisogni mancare all'amico della mia quasi data fede.

Leo. Quel che non si può, non si può.

Aur. E ben vero, ma porerà pur più vero, eh'io possa astringer Flaminio à far quello che voglio io, che lui me, à far quello, che egli vuole.

SCENA V.

LAVINIA, LA SVA BALIA,
AVRELIO, ET LEONARDA.

Lau. **C**HE dite mò Balia? voi non mi rispondete?

Bal. Io non posso dal gran dolore, ch'io sento.

Lau. Non siamo noi in perpetuo infelici?

Bal. Infelicissime.

Lau. Noi siamo venute a tempo di nozze.

Aur. Ma che Donne son queste, che si lamentano cosi stranamente?

Lau. Abi morte, abi beuanda, perche non fosti tu il veneno, che deueui essere?

Aur. Queste sono forestiere, e parlano di veneno, ascoltianle vn poco.

Lau. Abi suenturato figliuolo, poi c'hai trouato tuo padre, che ti ha tolto vna matrigna, hauendo ancor viua tua madre.

Leo. Mala cosa, e degna di compassione.

Bal. Figliuola non vi disperate tanto, forsi che l'hoste non ci ha detto il vero, ò che questo è vn'altro Flaminio.

Leo. Hauete vdito? *Aur.* Si ho.

Bal. Perche non crederò mai, che si fosse lasciato sforzare à pigliar altra moglie, poi che teneua hauer hauuto in voi tanta disgratia,

anzi ad vn certo modo esser stato esso la causa della vostra infelice morte .

Lau. Non lo doueua già fare , ma tenendomi per morta, s'hauerà lasciato indurre à farlo .

Aur. Questo potrebbe esser qualche gran caso .

Bal. Ma poiche siamo qui, sarà pur bene, che ci chiariamo à fatto .

Lau. Eh Balia, intendiamo pure, che non intendremo , se non cosa trista , & miserabile per noi .

Bal. A ponto eccoui figliuola , qui allo'ncontro, da chi potremo meglio , che da questi Hosti bugiardl , intender il tutto , andiamo à loro .

Lau. Andiamo .

Aur. Vengono à noi alla dritta .

Leo. O che bella figliuola .

Aur. Vediamo quello che dicano .

Lau. Dio vi dia buoua fortuna, i miei Signori .

Aur. Anco à voi le nostre Donne .

Lau. E tanto piu, quanto n'habbiamo il bisogno .

Aur. Chi sete voi ? e che cosa andate cercando ?

Lau. Io sono il mio Padrone, vna pouera gentil-donna Pauese , balestrata dalla mia mala fortuna in queste bande .

Aur. E che mala fortuna è questa vostra ?

Lau. Quella, che voi , ne forse senza lagrime vdirete .

Aur. Dite pure .

Lau. Ha due anni, che essendo vn gentil'huomo di questa vostra nobilissima città, nella mia di Pauia .

Leo. Marito . Aur. Tacete .

Lau. Per conto de suoi Studiij .

Leo. O Dio .

Lau. La mia sorte volse, che vedendo egli me, & io lui, come suol auenir à giouani, vicendevolmente cominciammo ad amarci, ma sempre con quella intentione, che v'è tra sposo, e sposa, & così anco auanti, che si congiogesse meco , mi sposò ; il nostro amore andò segreto il prim'anno, il secondo m'ingrauidai .

Leo. Non piangete la mia figliuola .

Lau. Di questo figliuolino infelice, che voi vedete, & essendo egli già d'alcuni dì addottorato, cercuamo il commodo di rubbarci, e venircene à casa , aspettando che mio fratello caualcasse fuor della terra , ò à Milano , ò in Alessandria, doue soleua andare molte volte, perche altrimenti non poteuamo fuggire da le sue mani .

Leo. Come proprio mi ha detto nostro figliuolo .

Lau. Ma non solo in questo la mia fortuna mi fù scortese, ma anco nemica mortale , che fece, che mio fratello s'accorse della mia grauidanza . ditegli voi Balia il resto , ch'io non posso, pe'l gran dolore .

Leo. Sì sì dite voi Balia, che la poverina non può più.

Bal. Così farò. questo cane, il più terribil'huomo di Pavia, capo di fattione in quella terra, che n'ha fatto amazzar quei pochi, di subito comise ad un vecchio di casa, che segretamente la chiudesse nella sua camera, e la notte seguente gli desse il veneno, e poi la facesse portare in una cassa al Terraglio.

Leo. O scelerato fratello.

Bal. Così andando questo à pigliarlo, nell'imbrunir della sera; io, che mi era subito fugita, andauo spiando, per intender il successo della cosa, à caso m'imbattei in costui, quale mi narrò il tutto. feci tanto con lui, co' preghi e con lagrime, accompagnate dalla compassione, ch'egli le haueua per hauerla amata, & quasi alleuata fin da puttina, dalla quale haueua, oltre di ciò, riceuuto sempre in casa sua di moltissimi fauori, che in cambio del veneno gli desse una gagliarda dormia, onde poi come morta, potesse senz'alcun sospetto metterla in una cassa comune, & io la mattina nanti giorno sarei lì, con un facchino, & me la portarei meco, come cassa delle mie cosette, ne mai più se ne saprebbe cosa alcuna: per che ce n'anderemmo in Sicilia (non gli volendo dir Urbino) con suo marito, che

ci aspetta al porto. così egli mi promise, & mi attese, & io non mancai d'esser' iui all' hora debita col facchino. tolsi la cassa, e la feci portare a casa d'una mia amicissima. ella poi la notte seguente, così morta com'era, in quell'alto sonno, fece questo figliuolino, senza segno di dolore alcuno, se non che, non molto dopoi si svegliò, più morta, che viua. le siamo intorno, e la ricreammo al meglio, che potemmo, tal che si vada ribauendo ogni dì meglio.

Leo. O che buona sorte.

Bal. Intanto stiamo attente, come ci potiamo partire, per venir in quà, perche non ci assicuriamo di metterci in barca così con ogn'vno. alla fine intendiamo, che un Dottor di Piemonte, è per passar in Ancona, con la moglie, e fameglia, doue vada in magistrato, l'aspettammo molti giorni, e così vene, & quella gentilissima Signora ci tolse volontieri, et ci fece quella compagnia fino a Pesaro, che faceua alle sue proprie donne. da Pesaro in quà siamo venute, come vedete.

Leo. Pouere Donne. a piedi tanta via per questi caldi.

Bal. Gionte che siamo qui, ce n'andiamo di lungo all'Hosteria, domandiamo all'Hoste del Sig. Flaminio, ci risponde, che stà bene, e che hog-

gi è per farsi sposo, in vna gentildonna di questa città, pensate che coltello ci fu questo al core. *Lau. Abime.*

Bal. Però cerchiamo anco da voi, come forse migliori testimonij, se lo conosciate, e se ciò sia vero, ònò.

Aur. Lavinia figliuola, io parlerò teco, per non ti tener in lungo, io sono il Padre di Flaminio e questa è sua Madre, e Flaminio non è maritato altrimenti, è vero c'hoggi si deuea cõ chiudere in vna nostra, quando però egli hauesse voluto, cosa che negaua mai esser per fare.

Lau. O sommo Iddio quanto sei giusto. Padre, e Madre, che così vi voglio chiamare, io sono la Moglie del vostro Flaminio, e questo è il vostro sangue, habbategli compassione.

Leo. A fede consorte che quanto piu lo guardo, tanto più veggo in lui il mio Flaminietto puttino.

Aur. Donna leuate suso, e non dubitate ne di lui, ne di voi, sarà così.

Lau. Anzi io son certa che'l mio Sig. Flaminio de gli Augusti.

Leo. Consorte, che volete piu?

Lau. Non negarà parola, di quanto vi ho narrato del nostro matrimonio.

Aur. In buona hora.

Leo. Mostrate mò figliuola vn poco la mano.

Lau. Eccola.

Leo. Mi pare di conoscer questo anello.

Lau. E facil cosa, essendo il vostro.

Leo. Came mio?

Lau. Madre si, questo è l'anello, col quale il mio Flaminio mi sposò, presente il Signor Lucio suo cugino, e la mia Balia, dicendomi che sua Madre glie lo haueua dato nel partir suo, per sua memoria.

Leo. E vero ogni cosa, e l'anello è desso, marito tutta l'historya siegue perpetua, e non varia d'vn pelo.

Aur. Si ben, ma.

SCENA VI.

ANDREA, ET GIANNELLA, SVA MOGLIE, AURELIO, LEONARDA, LAVINIA, ET LA SVA BALIA.

And. **I**O me n'anderò fino alla piazza, per intendere quello, che'l Signor Aurelio mi risolua di queste nozze.

Lau. Ma ch'è del mio Sig. Flaminio.

Leo. Benissimo, è ito alla Piazza.

Gian. Caro consorte non correte così à furia, la-

sciate che messer Domenedio le faccia con le sue mani, è pur anco vna putta.

And. Senza vn dubbio così si farà, tornate pur dentro.

Bal. O sangue mio, vedete come sta anco egli allegro.

Lau. La natura gli dice, ch'è tra suoi.

Aur. Flaminio mio figliuolo chiarirà affatto tutta la cosa. Lau. Signor si.

And. Ma eccolo quà, con vna gran compagnia auanti alla sua porta. Dio vi guardi.

Aur. Ben venga il Signor Andrea.

And. O sommo Iddio, che cosa veggo io. Lauinia?

Lau. Signor Andreuccio.

And. Sei tu dessa, o pur sogno io?

Lau. Io son pur dessa, e voi vegghiate.

And. E che strane facende ti mandano errando à questo modo?

Lau. E ben che sono strane.

Aur. Che voi conoscete questa figliuola?

And. Come s'io la conosco? da tantina: è figliuola di vna sorella di mia moglie.

Aur. Ma ella chiama voi per vn altro nome.

And. Non falla di niente, perche io ero chiamato Andreuccio à Pania.

Lau. E come stà bene mia Zia Giouanna?

And. Et anco la Giannella iui era detta Giouana. sta benissimo. Lau. E la Tersia?

And. Vi merauigliarete anco di questo, vuol dire la Terentia, che à casa haueua nome Tersia. laqual mutation de nomi, fu perche niun de' miei potesse sapere, ne intendere doue noi fossimo, & ogni dì noi armi con lettere, piene de suoi fastidij. ma io vado fuori di me, vedendo questa figliuola hora così qui.

Aur. Signor Andrea è qui, come vedete, & io andando alla piazza vi narrerò il tutto.

Lau. E noi ritorneremo intanto all'Hosteria.

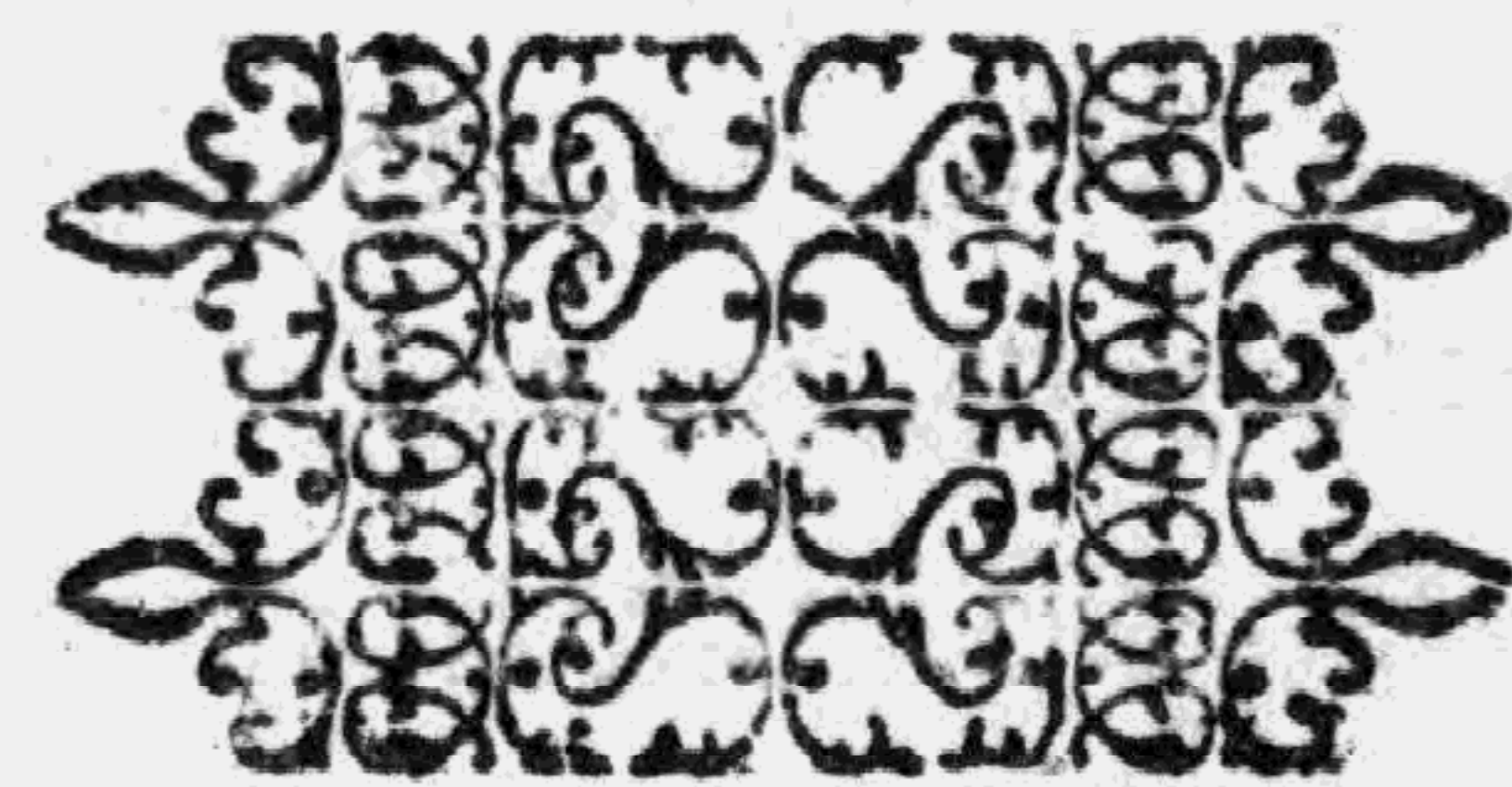
And. Questo nò, andiamo pur da tua Zia. Balia tu se qui. Bal. Signor si.

Aur. Anzi nò, andate pur qui da noi fin che torna Flaminio. Leonarda menale dentro.

Leo. Andiamo figliuola.

Aur. E noi andiamo, che vi dirò la piu nuoua cosa, che mai vdiste.

And. Andiamo, ch'io mi muoio di voglia, d'intender questo nuouo caso.



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

BELLA BALIA DELLA TERENTIA,
ET LA BALIA DI LELIO.

Bel.



UA cosa si va stringendo, e spero che potria andar benissimo per noi, perche voltando, piegando, e ripiegando la Madonna la lettera del Signor Lelio, ha trovato, ch'è bollata del bollo di casa sua, ch'è vna Cicogna, che sta sopra vn piede, & ha nell'altro vn non sò che, e così è stata tutta sopra di se, come possa questo giouane hauer hauuto quell'anello, se non fosse vn'altro simile à questo, ò per arma, ò per impresa; però mi manda a vedere, s'io potessi hauer detto sigillo, perche lo vederebbe volentieri. ma non essendo il Sig. Lelio nella terra, anderò alla volta della Balia, se per ventura fosse nel suo studio, che me lo dia. Balia.

Bal. Chi è? ò Balia.

Bel. Buone nuoue: spero in Dio.

Bal. Còe ci è?

Bel. Le Madonna desidera veder quell'anello, con che il Sig. Lelio ha bollato quella lettera, se per ventura fosse nel suo studio.

Bal. Anzi è della Madonna quell'anello, e mi ricordo quando gli lo domandò, hauendo smarrito il suo.

Bel. Come dunque faremo?

Bal. Benissimo, il domanderò alla Madonna, che lo darà volentieri. aspettate.

Bel. Andate, Dio voglia, che questo anello habbia qualche buona virtù, da far queste nozze, così come anco quelle si legano con gli anelli.

Bal. Eccolo.

Bel. Si da senno.

Bal. Dite alla vostra padrona, che la Madonna se le raccomanda.

Bel. Et io a voi.

SCENA II.

LELIO, ET CHECCO.

Lel. **C**CHECCO tu puoi mò ritornar adietro, se è così come tu mi hai detto, che la Madonna farà con mio padre sì, ch'io sarò contento.

- Ch. Proprio queste parole, anzi vi dirò più, che vostro padre me le ha dette di sua propria bocca.
- Lel. Mio Padre?
- Ch. Sì, ma che però ve le dica da parte della Madonna.
- Lel. O che Padre savio, & amoreuole.
- Ch. Ma per Dio, Patron, che gliè vna gran virtù nelle parole.
- Lel. Perché?
- Ch. Perché ho veduto, che queste mie poche han fatto vn gran miracolo in voi.
- Lel. Che cosa?
- Ch. Che di muto, e matto, ch'erauate, in vn subito, all'udir di quelle, sete diventato parlato- re, e tutto pieno del vostro senno.
- Lel. L'amor che vi è dentro ha questa virtù.
- Ch. Come le specie nella Torta.
- Lel. Così proprio.
- Ch. Patron, che vi parrebbe s'io sapessi anco più auanti?
- Lel. Dillo mò.
- Ch. Che non è vero, che la vostra innamorata . ho incominciato, non è vero? Lel. Sì.
- Ch. Fornirò ben anco . sia maritata nel vostro vicino.
- Lel. O come la sai bene, & hai meglio fornito, se così è.

Ch. E

- Ch. E così. anco più, che quelle Donne, quelle Ba- lie non fanno quello che si dicano.
- Lel. Certo.
- Ch. Certissimo, e che la putta sarà la vostra.
- Lel. O questa è l'inchiodatura del carro, questo voglio io.
- Ch. Vi ho io mò inchiodato?
- Lel. Anzi schiodato, e per questo voglio, che tu sia sempre il mio lauoratore, e chi nascerà anco di te.
- Ch. Padron voglio vn'altra gratia da voi, per questa mia così buona nuoua.
- Lel. Che cosa?
- Ch. Vn paio di calze à braca, alla vostra diui- sa, come fate le nozze.
- Lel. Te le prometto da gentil'huomo. horsù ri- torna mò alla villa.
- Ch. A Dio.
- Lel. A Dio. Io non sò mica, s'io paressi à costo- ro vn'ispiritato da senno, so bene, ch'io era in tanta passione, che mi poteua far parere anco peggio. ma ecco Vanuccio seruitor di Flaminio.



H

SCENA III.

VANUCCIO, LELIO, FLAMINIO,
ET LA BALIA DELLA
LAVINIA.

Van. O H Dio, doue trouerò mò il mio Padron
giouane? doue mi volto? qual strada
piglio? à chi domando? per dargli così buo-
na nuoua?

Lel. Costui è molto caldo di dar al Padron suo,
buona nuoua.

Van. O Dio, che non vedo niuno.

Lel. Lo voglio chiamare, & intendere, che cosa
sia. *Vanuccio.*

Van. Eh non mi tardase, s'ij chi tu ti vogli.

Lel. *Vanuccio* voltati à me.

Van. Non posso.

Lel. Voltati, che io ti insegnarò quello, che tu
cerchi.

Van. Così si. ò Signor Lelio sete voi.

Lel. Son'io, come vedi.

Van. Ditemi dunque doue sia il mio padron gio-
uane?

Lel. Che hai da dirgli in tanta prescia? se però
si può dire, e poi te lo dirò.

Van. Anzi si, buonissime nouelle.

Lel. Di che?

Van. della sua piu cara, che la vita.

Lel. La sua innamorata?

Van. Signor si.

Lel. Ben?

Van. Ella l'aspetta in casa gran pezzo fà, con le
donne.

Lel. La sua innamorata?

Van. Anzi la sua sposa.

Lel. E qual'è?

Van. Vna forastiera bellissima, & giouane.

Lel. O me sciagurato, & infelice, sta pur à vede-
re, e di qual terra?

Van. Da Pauia.

Lel. Da Pauia?

Van. Signor si, Pauesa.

Lel. O Fortuna come duri poco allegra, io à pena
era risuscitato, & di nuouo son morto.

Van. E si fanno nozze questa sera.

Lel. O come sono gabbato anco da miei.

Van. Ditemi di gratia se lo hauete veduto.

Lel. E la sposa è in casa?

Van. Si se non si è partita, dapoi ch'io son qui.

Lel. La Pauesa?

Van. Quella da Pauia, la volete piu chiara?

Lel. Anzi l'ho pur troppo.

Van. Ma eccolo quà, Padron, Padrone.

Lel. O infelice Lelio.

Van. Allegrezza, allegrezza la maggiore, che haeste mai in vita vostra.

Fla. Che cosa ha questa bestia?

Van. Nozze, nozze.

Lel. Non gli attende, e finge non ne saper niente.

Van. Voi no'l credete?

Fla. C'ho io da credere tue vanità?

Van. Dico le vostre nozze.

Fla. Non mi stordir piu, scempio, vano, buso.

Lel. Così mi pensai. dice c'hauete la sposa in casa.

Fla. O guardate, che nouella.

Van. Et bellissima.

Fla. E ubriaco quest' uccellaccio.

Lel. Digli anco chiaramente qual' ella è.

Van. La vostra Pauesa.

Lel. Ah Sig. Flaminio, non vi bastaua tormi la mia innamorata, senza diuenire mancator di fede?

Fla. Vaneggia questo sciocco.

Van. A fede padron, ch'io non burlo, ne sogno. ma v'intendo ben'io, fate così per non mi dar la mancia di tal nuntiatura.

Fla. Che allegrezza potria hora à me auenire, che non mi fosse tanto affanno, e tanto tossico? massime di nozze?

Lel. Mio è l'affanno, mio è il tossico.

Van. Non direte poi così, come la vederete bellissima come il Sole.

Lel. Non è piu fede al mondo. io haurei creduto Sig. Flaminio, che tutto'l mondo mi hauesse gabbato, da voi in fuori.

Fla. È possibil, che mio padre, per le parole, ch'io ho hauute cō mia madre hauesse conchiuso la cosa, & hauessero fatto venir la putta da noi? sperando ch'io mi voltassi alla sua vista? ma s'ingannano.

Lel. Non rispondete, sete confuso.

Fla. Mi marauiglio di voi io.

Lel. Et io stupisco della vostra così poca fede: perche non mi dir così poco fa, quando mi foste anco tanto largo di offerte?

Van. Eh padron non negate piu, se'l sapete.

Lel. Così no'l sapesse egli.

Van. Et andiamo à casa.

Fla. Il mal'anno, che Dio ti dia, sciagurato.

Van. Io dunque ve'l dirò, se m'ascoltate.

Fla. Qualche chiacchiera, che le donne gli haueranno piantato in casa.

Van. Voi non volete ch'io lo dica?

Fla. Messer nò, perche tu m'ammazzi con simil ciancie.

Lel. La cosa è marcia: torna dunque à dirlo à me, ma di modo che oda anco egli.

Fla. Anzi di pur meco, poi che così volete, che dici tu?

Van. C'hauete vna bellissima sposa in casa.

Fla. Signor Lelio voi mi fate interrogare, e rispondere, con mio gran fastidio, à sogno di questo scempio; ma pur che sposa è questa?

Van. A fede Padron, ch'è come vi dico.

Fla. Che cosa?

Van. C'hor hora è arriuata da Pama vna bellissima figliuola.

Lel. Non à dunque la Pauesa nostra vicina?

Van. No cancaro nò.

Lel. O Dio, son tornato viuo.

Fla. Sig. Lelio costui comincia vn'altro sogno.

Van. Laqual ha detto à vostro padre, & à vostra madre, ch'è vostra moglie.

Fla. Vedete mò.

Van. Dico ch'è vero, & ha nome Lauinia.

Fla. Che?

Van. Lauinia.

Fla. Lauinia?

Van. Padron si.

Fla. O' Dio, ò Dio, ò Dio, cento volte.

Lel. Che cosa sarà questa?

Fla. Se mai non fosse stato vero quel veneno.

Van. Con vn Puttino di tre mesi.

Fla. Puttino?

Van. Il piu bello, che mai vedeste, e con la sua Balia.

Fla. E doue sono?

Van. Sono in casa, con vostra madre.

Bal. Mi par hauer sentito la voce del Signor Flaminio, à fede c'ho sentito bene.

Fla. Ohime, ch'è questo. Balia sete voi?

Bal. Son'io Signor, & anco con tutto'l vostro bene, & anco in caso vostra.

Fla. La Lauinia?

Bal. La Lauinia, vostra piu che mai.

Van. Non voleua crederlo.

Bal. Con il piu bel puttin di tre mesi, che par di vn'anno.

Van. An Padrone, sogn'io mò, ò vegg'io da senno?

Fla. E come stà questa cosa? non fu ella auenuta col parto in corpo?

Bal. Fu ben commesso da quel can di suo fratello così, ma io prouidi, e disturbai il tutto, come vdirete in casa.

Fla. Si si, entriamo presto.

Lel. La tropp' allegrezza fa così, toglie l'huomo di se, e massime in le cose inaspettate, costui si è scordato di me, ma basta, ch'io ho inteso. & io mi ritirerò à casa, per veder che fine habbi ad hauer la cosa mia.

Van. Et io andarò a dire al Padron vecchio, che'l Sig. Flaminio è venuto à casa, e c'ha riconosciuto la Balia, & ch'è vero ogni cosa, che gli haueua detto la Lauinia.

SCENA IIII.

GIANNELLA, BELLA BALIA,
BALIA DI LELIO,
ET LORETTA.

Gian. **B**ALIA domanda vn poco madonna
Loretta, se gli posso dire due parole.

Bel. Vado, e Dio voglia in bene.

Gian. Certo non può essere, se non gran cosa.

Bel. Balia. Bal. Chi è là?

Bel. Son'io Balia. Bal. Che ci è?

Bel. Dite à vostra madonna, che la mia l'aspetta
qui da basso per parlargli.

Bal. Vado.

Bel. Se quest'anello facesse mai le nostre nozze.

Lor. Io son qui madonna Giannella, che buone
facende?

Gian. Se non buone.

Lor. Dite pure.

Gian. Quest'anello di chi è?

Lor. Come di chi è?

Gian. Sì.

Lor. E mio già cent'anni sono.

Gian. Vostro?

Lor. Mio, così come sono anco quest'altri, che mi
vedete in dito.

Gian. Ditemi, se Dio vi aiuti, doue voi lo haueste.

Lor. Eh cara madonna Giannella non mi fate ri-
cordar cose noiose.

Gian. Perche?

Lor. Perche no'l posso dir senza rossore.

Gian. E che rossor può esser questo?

Lor. Però rossore honesto, del quale anco non
me ne pento.

Gian. Dunque si può dire.

Lor. Vi dirò, prima sapiate, com'io non son Mela-
nesa, come mi facea tenere, per mio buon
rispetto, ma Pauesa.

Gian. Voi sete Pauesa?

Lor. Madonna sì.

Gian. O come mi piace, e de quali sete voi da
Pauia, se non vi è discaro?

Lor. Io fui figliuola del Signor Andreuccio de'
Costabili.

Gian. De' Costabili?

Lor. Madonna sì, che staua a dirimpetto Santo
Francisco.

Gian. Io lo conobbi, & era tutto di mio marito.

Lor. E morto?

Gian. Non ch'io sappia, ma dico mentre eravamo
in Pauia. e vostra madre, chi fu ella?

Lor. Fu madonna Giouanna Seuerina.

Gian. La conobbi anco ella, & credo che sia anco
viva. e come sete così in queste bande.

Lor. Al modo, che vdirete, senza però scandalizarui. Gian. Anzi nò, come?

Lor. M'innamorai giouanetta di tredici, in quattordici anni, nel mio consorte, qual studiaua nella nostra terra, & me ne venni seco, senza che ne padre, ne madre se n'auedesse, o ne sapesse mai, mai, cosa alcuna. il quale è il gentil huomo, che sapete della nostra città.

Gian. E vero.

Lor. Col quale son stata tutto'l mio tempo, che può essere da venti anni, senz'hauerne alcun figliuolo.

Gian. E Lelio non è vostro figliuolo?

Lor. Madonna nò, è di mio marito, pur di vna pouera donna Pauesa, figliuola della sua Padrona, oue albergaua.

Bel. O Dio buono, che cosa odo io?

Lor. Il qual si tien per figliuolo legittimissimo, non hauendone di me, & io non l'amo meno che s'ei di me fosse nato.

Gian. Horsù all'anello.

Lor. Quanto all'anello, quest'era il bollo di mio padre, il qual mi occorse hauer nella mia cestelletta, quando me ne fuggij, e così lo portai meco, e questa è l'arma di casa sua, vna Cicogna, con vn piede leuato, & altro non hebbi del suo?

Gian. E come haeuate nome in Pauia?

Lor. Il mio nome era Laura, qui poi mi chiamaron Loretta, per esser giouanetta.

Gian. O Laura.

Lor. Che voce è questa?

Gian. O Laura.

Lor. E pur mi tiene fissamente mirata, & nominata.

Gian. O Laura figliuola mia. Lor. Che cosa?

Gian. Tu non riconosci me tua Madre?

Lor. Sete voi mia madre?

Gian. Si figliuola.

Lor. Adesso il sangue mel dice, ilqual tutto mi si comoue, vi riconosco. ò madre mia cariss.

Gian. O Laura dolcissima figliuola.

Bel. O Dio tu sei pur grande, & marauiglioso. Padrona mi rallegro con voi, di tanta vostra allegrezza, & altrettanto con voi M. Loretta. ma ditemi di gratia, il Sig. Lelio ha egli vna voglia di vino sopra la destra tetta?

Lur. Anzi si, perche?

Bel. Io son la madre di Lelio, per quanto hauete detto, la Bella, figliuola della Padrona del Sig. Cornelio vostro consorte.

vor. E vero?

Bel. Come ve'l dico, & il Signor Cornelio non lo negarà. Io mi poteua ben marauigliare, di volergli tanto bene, la natura operaua

SCENA V.

LELIO, LORETTA, BELLA BALIA,
ET GIANNELLA.

occultamēte, si ch'io nō me ne poteu' auedere.
Gian. O figliuola mia .

Lor. O madre mia dolcissima . ma che auenne di Fulvio mio fratellino .

Gian. Morì il secondo anno , che voi partiste . Ma Laura figliuola, che volt' è questo vostro, così macchiato , e tanto contrafatto , che non ha niente della sua sembianza .

Lor. Vi dirò madre, il prim' anno , ch'io venni in questa terra , mi vennero tanti varoli , che quasi ci lasciai gli occhi, e dou'io mi toccai, vi rimasero i segni, come vedete, ne mai gli ho potuti mandar via interamente . e voi c'haueate la carne così vina, & colorita, e adesso parete di terra, e mal salata .

Gian. O figliuola io hebbi così mala grauidanza, e parto della Terentia , che stetti alcuni mesi mezza stroppiata , ne mai piu mi son potuta ribauere, ne men ripigliar il mio solito colore.

Lor. Mio padre anco egli è diuenuto vn' altro , molto vecchio, con quella sua tanta barba, qual non soleua gia portare .

Gian. Da che voi partiste, mai piu se la tagliò. quāto all'esser diuenuto così canuto, i fastidij figliuola fan così ; questi l'han cacciato di casa, e dell'effigie , ma tutto ad honor di Dio .

Lor. E così sia .

Lel. **I**O vi odo vn pezzo fa , far qui di gran tenerezze, che cosa è questa madre ? che importan queste lagrime così dolci ?

Lor. O Lelio figliuolo, non è questa mia madre ?

Lel. Vostra madre ?

Lor. Sì .

Lel. Vostra madre ?

Lor. Si dico, e la Terentia è mia sorella .

Lel. E la Terentia vostra sorella ?

Lor. Tu intendi .

Lel. Questo è vn miracolo , ne sò come lo possa credere .

Lor. Credilo pure, che crederai il vero .

Lel. Se è così, la Terentia è la nostra . ma d'onde è nasciuta hora alla sprouista , questa conoscenza ?

Lor. Quest'anello ci ha fatto conoscere .

Lel. Dunque mi rallegro con tutte dua , e tanto più, quanto la cosa è piu marauigliosa .

Bel. Ma ci è anco di più, Sig. Lelio.

Lel. Che cosa Balia .

Bel. Io mi vergogno à dirlo , diteglielo voi ma-
donna Loretta .
Lor. Questa non è vergogna , essendo cosa natu-
rale . Lel. Che cosa è ?
Lor. Io te'l dirò , la Balia poverina è tua madre ,
à i segni , che ci ha dati eudentissimi ,
Lel. Come , vi vergognate hauer vn figliuolo , co-
me son'io ?
Bel. Anzi mi vergognaua à dire , che voi haueste
vna madre , come son'io .
Lel. Anzi io tēgo certo , che sia cosi , per l'affettio-
ne , ch'io vi haueua , & voi hauete sempre
mostrato hauer à me , cosi sarete la mia se-
conda madre .
Gian. O Laura figliuola mia .
Lor. O madre mia dolcissima .
Lel. An madre .
Gian. Voi mi guardate figliuola .
Lor. Vi guardo madre hora per amor di Lelio .
Gian. Che ci è ?
Lor. Vorrebbe la Terentia per sua sposa .
Gian. La se gli darà figliuola , se però non ha con-
chiuso co'l Sig. Aurelio , per Flaminio suo
figliuolo .
Lel. Non accade questo dubbio madonna .
Gian. Perche ?
Lel. Perche il Sig. Flaminio ha gia vn figliuo-
lino di sua moglie .

SCENA VI.

AURELIO, VANUCCIO, ANDREA,
LELIO, GIANNELLA, ET
LORETTA.

Aur. **F**LAMINIO dice , che la Lauinia è
sua moglie ?
Van. Padron si , e che'l puttino è suo figliuolo , &
v'aspettano à casa con tanta allegrezza , che
non ve'l potrei dire .
Gian. Figliuola io son fuor di me d'allegrezza .
Lor. Et à me par sognare .
Lel. Et io son certo dal mio canto esser cosi .
Aur. Dunque Signor Andrea , poi che altri han
prima occupato il nostro luoco , haueremo
patientia , & christianamente .
And. Anzi mi piace , che sia occupato in tale per-
che ad ogni modo restiamo parenti .
Aur. Certo l'amor non mancherà mai .
And. Anzi ha da crescere da ogni canto .
Lor. Madre non hauete niente di voi .
Gian. E tu figliuola hai pur vn non so che della
tua aria , hora che meglio ti considero .
Aur. Così io andarò ad allegrarmi con mio figliuo-
lo , & à proueder alla sua sposa , & al figliuo-
lino , di tutti i suoi bisogni .

And. Farete bene .

Aur. Doman faremo l'instromento della villa, piu commodamente .

And. Voi dite benissimo .

Aur. A Dio . And. A Dio .

Lel. An madre .

Lor. Non dubitare .

SCENA VII.

CORNELIO, ANDREA, LELIO,
LORETTA, GIANNELLA,
ET BELLA BALIA.

Cor. LE cose passano bene : io mi sono anco ispedito d'appresentar Tognuolo . ma ecco il Sig. Andrea , che anco egli va alla volta di casa . non torreste voi vn compagno Sig. Andrea ?

And. O Signor Cornelio, anzi volontieri, andiamo pure .

Lor. An madre , mi perdonate bene tutto il mio fallo ?

Gian. Si figliuola .

Cor. Come van ben le facende .

And. Non mai peggio . credo hauer comprato il luoco del Baldini .

Cor. Qui

Cor. Qui presso alla porta ?

And. Quello .

Cor. Hauete fatto vn bell'acquisto .

And. E vn poco caretto .

Cor. Val ogni denaro , & per la bontà , & per la commodità, c'ha con la città .

And. E vero .

Gian. Ma eccoui li nostri mariti , che giangono a tempo .

Cor. Che fanno qui tante donne , innanzi a casa mia ?

Gian. Venite, venite li nostri consorti, che venite a noue , & grandi allegrezze .

And. E che allegrezze sono queste cosi grandi ?

Gian. Merauigliose, le maggiori, che poteste tutti due vdir , & desiderare : guardate mo vn poco voi Consorte , se conoscete Madonna Loretta . And. Perche ?

Gian. Non per altro, guardatela pur bene .

And. Io mi sento mouer tutto il sangue .

Gian. Guardatela pur anco .

And. O Dio . ella ella ò non ? Gian. Chi ?

And. Laura nostra figliuola ?

Lor. Io son padre , Laura vostra figliuola .

And. O figliuola mia carissima .

Lor. O padre mio dolcissimo .

And. E tanto piu cara, quanto men sperai mai piu di ritrouarti .

Cor. Sig. *Andrea se gli è così.*
Lor. *E' così consorte.*
Cor. *Io son quello, che pe'l grand'amor, che le portaua, ve la robbai, ne lo douete hauer à male, poi che stà con l'honor, che la vedete, appresso di me.*
And. *Anzi ne godo, e ne ringratio Iddio. ma che giorno è stato questo d'hoggi? voi sapete ben Giannella, che vostra nepote.*
Gian. *Qual mia nepote?*
And. *La Lauinia.*
Gian. *Che è forsi morta?*
And. *Che morta? è arriuata qui vn' hora fà, con vn puttino di tre mesi al petto, moglie del Signor Flaminio.*
Gian. *La Lauinia?*
And. *La Lauinia.*
Gian. *Giesu, che mi dite voi?*
And. *Quello ch'io ho veduto con questi occhi, e le ho parlato con questa lingua.*
Gian. *Io mi faccio la croce.*
And. *Fateuene mille, la cosa stà così. doman le andarete à visitare. quasi che faremo qui in questa val buona vna picciola Pauia.*
Cor. *Si per Dio.*
Lor. *Consorte ce n'è vn'altra.*
Cor. *Che?*
Lor. *Che Lelio ha trouato anch'egli sua madre.*

And. *Che Lelio non è suo figliuolo?*
Gian. *Voi intendete, ma l'ha più che per figliuolo.*
Cor. *Mi farete dire.*
Lor. *Non accade dir altro.*
Cor. *E dou'è?*
Lor. *Eccouela.*
Cor. *Tu sei tu la Bella?*
Bel. *Era vna volta la bella, hora son la brutta, ma pur son la figliuola della Pellegrina, vostra padrona a dirimpetto di S. Spirito.*
Cor. *A fede che dice il vero, & credo che questo sia'l giorno, che chi hauesse perso gli occhi li ritrouarebbe.*
And. *Ma come vi sete riconosciute?*
Gian. *Guardate mò se conoscete quest'anello?*
And. *Che miracoli son questi? quest'è il mio anello dal sigillo, tanto tempo smarrito, doue hora nasce?*
Gian. *Questo mi ha fatto conoscere la Laura nostra, vedendoglielo à caso in dito, & ella poi mi ha narrato ogni cosa, come vi dirò poi.*
Bel. *Signor Padre, e Signora Madre, basta saper questo, che sappiamo di noi, il resto è nel sangue, voglio dire, che per lo auenire facciamo di due case vna sola.*
Cor. *Suocero, la Loretta mi ha tolto la parola di bocca, io vi prego che cessi facciate.*
And. *E così si farà, e noi con voi, e voi con noi.*

Lel. Madre ciò si faria piu intieramente, se hora
si faceſſero anco le mie nozze, come mi ha-
uete promeſſo. Lor. Anzi ſi.
Lel. Mi vi raccomando.
Lor. Non dubitare.
Cor. Che dice Lelio?
Lor. Che dice? dice che oltre queſte noſtre commu-
ni allegrezze, ne vorrebbe qualch'vna delle
ſue proprie, come gli è ſtato promeſſo.
Cor. Non ha egli quella di ſua madre?
Lor. Si ben, ma. Cor. Che?
Lor. Vorrebbe, che gli faceſte dar la Terentia
mia ſorella, per ſua ſpoſa.
Cor. Son parole, no'l voglio fare, ch'è troppo ſuo-
gr an danno, col tempo poi.
Lor. Caro conſorte.
Lel. Cara madre, piu che madre, fate che ſia
adeſſo.
Lor. Non dubitare. caro conſorte.
Cor. Non ſapete quel che domandate.
Lor. Dice che glie ſtato promeſſo da Checco.
Cor. Ditegli che Checco ancora glie lo attenda.
Lor. Anzi glie l'ha promeſſo per nome voſtro,
coſi tocca à voi. poi che coſa volete da lui?
Cor. Che ſtudij.
Lor. Studiarà di, e notte, à caſa, e fuor di caſa, co-
me à voi piacerà. vuoi tu Lelio, ch'io glie
lo prometta.

Lel. Madre ſi, ſenza fallo.
Lor. Et io vel prometto.
Cor. Studiarà con la ſpoſa à caſa, e fuor di caſa
non anderà.
Lel. Anderò Sig. Padre, e farò come fan gli altri
che tornano à caſa alle vacanze, e mi ſpedi-
rò in poco tempo, voi lo vedrete.
Cor. No'l voglio fare.
Lor. Eh contentatelo in queſta occaſione, caro
marito.
Cor. Sete fuor di voi d'allegrezza.
Lor. Io voglio la Terentia mia ſorella in caſa per
nora, per ſorella, e per figliuola.
Lel. Si cara madre.
Lor. Horsù ſete contento.
Cor. Se ben queſto è vn ſforzamento, fate come
volete.
Lel. Dio vi mantenga longamente, il mio Signor
Padre.
Cor. Quando li ſuoi però ſi contentino.
And. Anzi ſi tutti, & è venuto molto bene, che'l
Sig. Flaminio ſi ſia riſolto coſi, perche altra-
mente non ſi poteua far di quà per modo al-
cuno.
Lor. Dio fa le nozze in Cielo, e gli huomini poi le
acconciano in terra.
And. Lelio tu ſei noſtro figliuolo.
Lel. E voi ſete mio ſecōdo padre, e voi mia madre.

Cor. Hora noi siamo tutti vna cosa istessa .

And. E vero .

Cor. Entriamo dunque tutti in casa qui da noi .

And. Anzi à far che ci sia anco la sposa, la qual non staria bene, che passasse così da quest' hora qui per via, verrete questa sera tutti da noi .

Cor. Tocca à voi esser con noi, perche siamo quasi in casa . la Bella anderà a dargli questa buona nuoua .

Bel. Et io corro à guadagnarmi la mancia .

Cor. E meglio sua sorella, poi l'anderà à tuorre nel brunir della sera .

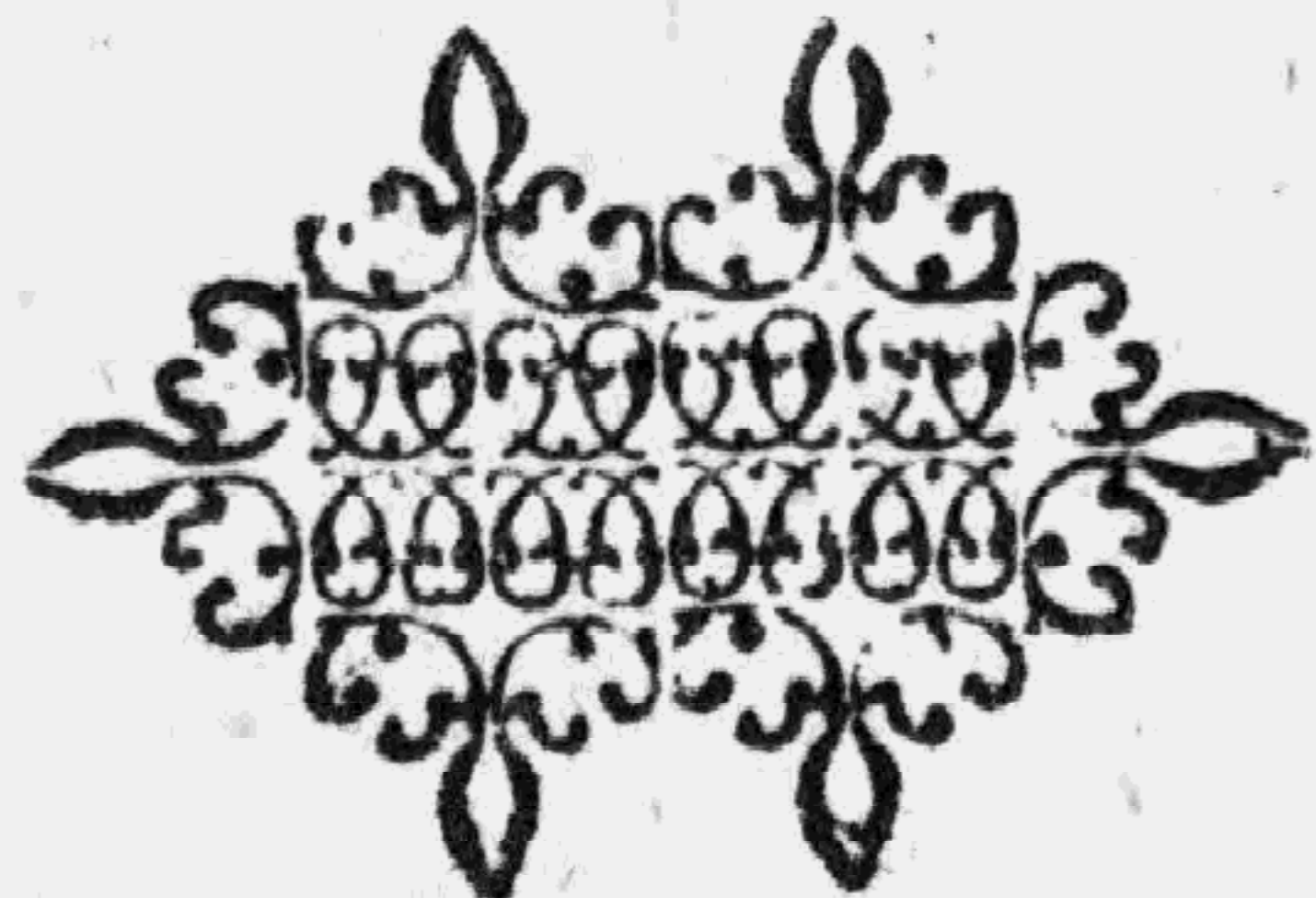
And. Benissimo .

Lor. Entriamo madre .

Gian. Entriamo .

Spettatori, se le Balie vi sono piaciute, datene segno al modo solito, con le mani, e con li piedi .

I L F I N E .



IN FERRARA,

Appresso Franc. de' Rosi.
Valentiano .

M. D. L X V.

